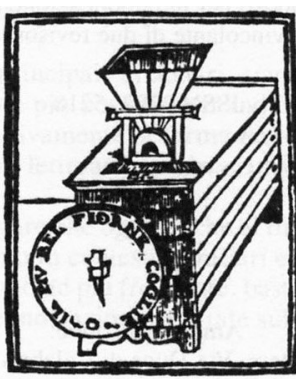
STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

VOLUME XXXIV

STUDI
DI
LESSICOGRAFIA
ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME XXXIV



FIRENZE
LE LETTERE
MMXVII

Direttore

Luca Serianni
(Roma)

Comitato di direzione

Federigo Bambi (redattore, Firenze) - Marcello Barbato (Napoli)
Piero Fiorelli (Firenze) - Giovanna Frosini (Siena)
Max Pfister (Saarbrücken) - Wolfgang Schweickard (Saarbrücken)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Gli articoli proposti per la pubblicazione sono sottoposti
al parere vincolante di due revisori anonimi.

ISSN 0392-5218

Amministrazione e abbonamenti:
Editoriale Le Lettere S.r.l., Via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)
Tel. 055 645103 – Fax 055 640693
amministrazione@editorialefirenze.it
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it
www.lelettere.it

Abbonamento 2017:
SOLO CARTA: Italia € 110,00 - Estero € 130,00
CARTA+WEB: Italia € 140,00 - Estero € 185,00

GEOSINONIMI FOLENGHIANI NELLE GLOSSE DELLA TOSCOLANENSE

PER UN GLOSSARIO DIALETTALE DIACRONICO DEL «BALDUS»*

1. Le prime due redazioni delle *Macaronee* di Teofilo Folengo, tradizionalmente denominate Paganini (1517) e Toscolanense (1521), presentano un apparato di glosse marginali fittiziamente attribuito a un *magister* Aquarius Lodola, ma di sicura paternità folenghiana[1]. Una buona parte di esse vanta un estremo interesse lessicografico, poiché chiarisce il significato di voci, perlopiù di ascendenza dialettale, ritenute di difficile comprensione. Un'altra tipologia di glosse, a cui si dedica in questa sede particolare attenzione, è costituita

* Ringrazio Claudio Ciociola, relatore della mia tesi di dottorato sul lessico del *Baldus*, per aver incoraggiato e seguito questo lavoro, e Luca D'Onghia per i preziosi suggerimenti.

[1] Si fa riferimento alle *editiones principes* di tali redazioni, d'ora in poi indicate con le sigle P e T:

P = Merlini Cocai poetae Mantuani *Liber macaronices libri .XVII. non ante impressi*, Venetiis in aedibus Alexandri Paganini, Inclito Lauredano principe, Kale(n)[dis] ianua[riis] 1517.

T = *Opus Merlini Cocaii poetę Mantuani macaronicorum, totu(m) in pristinam formam per me magistrum Acquarium Lodolam optime redactu(m), in his infranotatis titulis divisum […]*, Tusculani apud Lacum Benacensem, Alexander Paganinus, 1521. die.v. ianuarii.

I primi quattro libri del *Baldus* secondo la redazione P sono stati editi criticamente da Massimo Zaggia, *Saggio di un'edizione critica della redazione Paganini delle Macaronee folenghiane*, in *Teofilo Folengo nel quinto centenario della nascita (1491-1991)*. Atti del Convegno Mantova-Brescia-Padova, 26-29 settembre 1991, Firenze, Olschki, 1993, pp. 407-57. Per i primi sei libri del *Baldus* T ho potuto utilizzare il testo critico provvisorio e inedito allestito da Massimo Zaggia (che ringrazio per la gentile anticipazione). Per tutti gli altri libri mi sono servito delle riproduzioni anastatiche delle due edizioni, rispettivamente: Merlini Cocai poetae mantuani *Liber macaronices libri XVII non ante impressi,* Venetiis in aedibus Alexandri Paganini, 1517. Ristampa anastatica a cura dell'Azienda servizi municipalizzati di Brescia, Brescia, Litografica bagnolese, 1991 (con opuscoletto allegato: *Per la ristampa anastatica delle prime Macaronee di Teofilo Folengo*, contenente due brevi scritti di Pietro Gibellini e Massimo Zaggia), ed *Edizione "toscolanense" (1521) delle opere macaroniche di Teofilo Folengo: ristampa anastatica*, a cura di Angela Nuovo, Giorgio Bernardi Perini e Rodolfo Signorini, Volta Mantovana, Associazione amici di Merlin Cocai, 1994. Nelle citazioni dalle anastatiche sono stati adottati criteri interpretativi quanto alla punteggiatura, all'uso delle maiuscole, alla separazione delle parole e all'alternanza tra *u* e *v*; i segni di abbreviazione sono stati sciolti direttamente. Per il resto, è stata rispettata la grafia delle stampe.

Lo studio più completo sulle glosse di T è ancora quello di Alessandro Luzio, *Le note marginali della Toscolana. Imitazioni folenghiane del Rabelais*, in Id., *Studi folenghiani*, Firenze, G. C. Sansoni, 1899, pp. 11-52.

da quelle che riconducono un elemento lessicale a una data varietà linguistica, sottolineando l'eterogeneità di apporti caratteristica del macaronico folenghiano. In tutta la redazione Paganini, comprendente due *Eglogae* e il *Baldus* in 17 libri, sono riconducibili a tale tipologia sette glosse[2]:

1.
P *Baldus* 3.17 «de tot fastidiis, de tot pisasanguibus atque?».
Gl.: «Modus parlationis rusticanae».

2.
P *Baldus* 3.90 «non habeo tempus tantas narrare cotalas».
Gl.: «ʻCotalasʼ: idest res, et est rusticum».

3.
P *Baldus* 4.286 «Doh, mal dol lancum, me lassa, Tognacce, videre».
Gl.: «Modus sermonis rustici semper demonstratur in Zambello».

4.
P *Baldus* 5.55 «Quomodo stasitis? Parum mihi tangite dextram».
Gl.: «Modus parlandi ad villanescam».

5.
P *Baldus* 5.70: «Et nunc spero sibi multos quistare daneros».
Gl.: «ʻDanerusʼ villanice, ʻdenariʼ urbanice».

6.
P *Baldus* 6.171-72 «Infra se stessum dicit: "Tot nempe daneros / ipse guadagnabo totque ovos totque polastros».
Gl.: «Modus parlandi contadinorum».

7.
P *Baldus* 10.248 «Dum trincher faciunt multus tartofen habetur».
Gl.: «Trinchar et tartofen sunt vocabula todesca»[3].

Fatta eccezione per l'ultima, che individua come tedeschi i vocaboli *trincher* (gl. *trinchar*) e *tartofen*[4], tutte le glosse, pur con una certa varietà nelle

[2] Qui come in seguito, si riporta prima il verso del *Baldus* (libro e verso sono indicati con numeri arabi separati da un punto, p. es. P 1.3 = redazione P, libro 1, verso 3) e poi la glossa ad esso riferita. In seguito, le glosse saranno di norma indicate con la sigla "gl." seguita dal numero di verso a cui si riferiscono.

[3] Nel passaggio a T, il verso rimane invariato, mentre la glossa subisce alcuni ritocchi: «ʻTrincherʼ et ʻtartofenʼ quid significent lege Svetonium» (gl. T 13.374).

[4] Gli stessi «vocabula todesca» ritorneranno in un'altra opera macaronica di Folengo, la *Zanitonella* della redazione Vigaso Cocaio (1552), in un discorso di Tonellus ubriaco, cfr. *Zan*. V 944-45: «Vos dare bon vinum Grillo, briagare Tonellum. / Trincher, tartofen, io io, mi star sine testa» (l'opera è edita in Teofilo Folengo, *Macaronee minori, Zanitonella – Moscheide – Epigrammi*, a cura di Massimo Zaggia, Torino, Einaudi, 1987). Come osserva Zaggia, si tratta di parole tedesche storpiate, «da interpretarsi rispettivamente come *trinken* = "bere" e *der Teufel* = "il diavolo", come esclamazione» (p. 277). Già il commento della settecentesca edizione

formulazioni, qualificano come ʻrusticaʼ una porzione di testo, o meglio una singola forma, denunciando il ricorso a una precisa varietà diastratica e l'adesione a una tradizione letteraria in cui essa risultava codificata. Tali glosse, del resto, sono concentrate tra il *liber tertius* e il *sextus*, sezione rusticale del poema, e si riferiscono quattro volte su sei a un discorso diretto di Zambellus (3.17, 3.90, 4.286, 6.171), villano per antonomasia (una glossa ha del resto validità generale: «Modus sermonis rustici semper demonstratur in Zambello»), e le altre due a un discorso che il deuteragonista Cingar indirizza proprio a tale personaggio (5.55, 5.70). Benché queste etichette linguistiche («Modus parlationis rusticanae», «rusticum», «villanice», ecc.) possano in teoria estendersi a una porzione testuale composta da più versi[5], pare sempre possibile individuare una singola voce a cui la glossa si riferisce: ben due volte, la forma *danerus* (allotropo rustico di *denarius*), due volte un nome di malattia promosso a «rusticorum blasphemia»[6] (*pisasanguibus* e *mal dol lancum*[7]), una volta il pronome *cotala*[8] e un'altra la forma verbale *stasitis*, rifatta su una II pers. plur. dialettale di *stare* analogica su *fare*[9].

Teranza delle *Macaronee* proponeva tale lettura: «*Dum trincher*: dum bibunt, blasphemant *Tartofen*. Vox huic non absimilis, Germanicis Diabolum significat» (Theophili Folengi vulgo Merlini Cocaii *Opus macaronicum notis illustratum, cui accessit vocabularium vernaculum, etruscum, et latinum, editio omnium locupletissima*. Pars altera, Amstelodami, 1771, p. 15 nota 4). Si ricordi, a conferma di ciò, che il nome tedesco del diavolo entra come prestito in alcune varietà della Valfurva e della Valsassina andando incontro a simili deformazioni, cfr. Remo Bracchi, *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2009, pp. 217-18: «Nel gergo dei calzolai della Valfurva si usava, fra gli altri termini che definivano il signore della notte, *tartàifel*, riportato dal sintagma ted. *der Teufel* ʻil diavoloʼ [...], così come veniva percepito a contatto con le varietà dialettali del Tirolo e della Baviera. L'intervento esorcistico è completato dalla tangenzialità fonetica col termine locale *tartùfol*, *tartùful* ʻpatataʼ, da quanto è presumibilmente deducibile dall'uso scherzoso di *tartàifel* anche per designare il prezioso tubero. Vi fa eco in Valsassina (Premana) *tartèfen* ʻdiavoloʼ (Antonio Bellati), con dissimilazione occultativa».

[5] Si osservi ad esempio che la prima glossa, che si è intesa relativa a P 3.17 (sulla scorta dell'ed. Zaggia, che per ciascuna glossa indica il numero di verso a cui verosimilmente fa riferimento, visto che l'allineamento con il verso relativo non è sempre preciso nella cinquecentina), potrebbe riferirsi anche a P 3.14 «O *mal dol lancum*, grandis quae est ista *cotala*!», dove ricorrono proprio due delle forme glossate ad altra altezza (vedi sotto), ma anche estensivamente all'intero passo (cfr. p. es. P 3.18-19 «Sic semper Baldus faciet me fame crepare, / cui mangiare suam possit giandussa coradam?»).

[6] Cfr. Gl. T *Baldus* 3.13 «Cagasanguis, angonaia, giandussa, codesella, sunt rusticorum blasphemiae».

[7] Cfr. rispettivamente la nota di Chiesa a *Baldus* 7.276 (redazione Vigaso Cocaio, 1552), in Teofilo Folengo, *Baldus*, a cura di Mario Chiesa, 2 voll., Torino, Utet, 1997, p. 332 (*pissasanguis*) e quella di Zaggia a T *Zanitonella* 673, in Teofilo Folengo, *Macaronee minori*, p. 119 (*lanchi*).

[8] Cfr. Folengo, *Macaronee minori*, p. 28.

[9] Cfr. p. es. *stasì* ʻstateʼ (indicativo) nella *Tradottione della Gerusalemme Liberata del Tasso tradotta in lingua bolognese popolare* (1628) di Giovan Francesco Negri (in *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, a cura di Franco Brevini, 3 voll., Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1999, vol. I, p. 1283 nota 7); *stasé*, *staséde* (imperativo) in *Le rime di Bartolomeo Cavassico, notaio bellunese della prima metà del secolo XVI*, con introdu-

Con la successiva redazione Toscolananse, la materia delle *Macaronee* conosce un significativo ampliamento. Il *Baldus* passa da diciassette a venticinque libri (risultando più che raddoppiato nel numero di versi) e fanno la loro comparsa tre opere inedite: la *Zanitonella* (che ingloba le due egloghe di P), il poemetto zooepico intitolato *Moschaea* e il *Libellus epistolarum et epigrammatum*[10]. Parallelamente, l'intero sistema paratestuale si fa più complesso e aumentano considerevolmente le glosse marginali d'autore. Quelle rispondenti alla tipologia sopra individuata sono circa un centinaio in tutte le *Macaronee* toscolanensi, più di ottanta solo nel *Baldus*. Le varietà linguistiche chiamate in causa crescono in modo vertiginoso rispetto alla Paganini: se ne contano più di trenta, tra lingue classiche, moderne e dialetti italo-romanzi. Limitando il discorso al *Baldus*, le varietà citate con maggiore frequenza sono (in ordine decrescente)[11]: latino[12], mantovano (dialetto materno di Folengo)[13], greco[14], caldeo (cioè aramaico)[15], 'rustico'[16], macaronico[17], bresciano[18], spagnolo[19], arabo[20],

zione e note di Vittorio Cian e con illustrazioni linguistiche e lèssico a cura di Carlo Salvioni, 2 voll., Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1893-94, vol. II, p. 337. Cfr. inoltre Richard Wendriner, *Die paduanische Mundart bei Ruzante*, Breslau, W. Koebner, 1889, p. 72, che considera le forme pavane dell'indicativo imperfetto di *stare*, come *staseva* (III pers. sing.) e *stasivi* (II plur.), analogiche su *diseva* o *faseva*. Per l'antico mantovano cfr. Giovanni Battista Borgogno, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza, diplomatico mantovano della 2ª metà del sec. XIV*, «Studi di grammatica italiana», IX (1980), pp. 19-171, che registra a p. 107 il tema analogico *staxiv-* dell'imperfetto indicativo (*staxive* 'stavate' a p. 108); cfr. *stasiva* 'stava' in una lettera di Corradino Gonzaga del 1367 (OVI).

[10] Tali opere sono edite criticamente in Folengo, *Macaronee minori*, pp. 49-170 (*Zanitonella*), 307-82 (*Moschaea*), 465-85 (*Libellus epistolarum et epigrammatum*).

[11] Si sono esclusi dal conteggio i casi in cui le etichette "latino" e "macaronico" fanno riferimento esclusivamente ad aspetti prosodici. Si precisa inoltre che i dati forniti di seguito saranno da sottoporre a verifica una volta che si disponga dell'edizione critica del *Baldus* Toscolanense: gli esemplari di tale redazione presentano infatti numerose varianti di stato ascrivibili all'intervento dell'autore e interessanti talvolta anche le glosse marginali (per le altre opere contenute in tale redazione cfr. Folengo, *Macaronee minori*, pp. 571-76).

[12] «Latine» nelle glosse relative ai seguenti versi: 1.32, 2.399, 2.496, 3.85, 4.240, 4.266, 4.397, 5.182, 5.295, 5.490, 6.270, 7.469, 9.15, 11.74, 11.402, 12.99, 12.433, 13.41, 13.69, 14.107, 14.119, 21.182, 21.190, 23.344; «Latiniter», gl. 5.71.

[13] Sempre indicato con l'avverbio «Mantuanice» (gl.: 2.496, 4.397, 5.99, 5.261, 5.508, 7.66, 10.169, 14.119, 18.155, 22.104).

[14] Nelle glosse relative ai seguenti versi: 1.32, 1.379, 2.496, 4.266, 5.295, 11.74, 11.250, 13.70, 13.337 (quasi sempre «Gra(e)ce», ma anche altre formulazioni, p. es. «quam Graeci dicunt»).

[15] «C(h)aldaice», gl.: 2.399, 3.260, 12.433; «Cald(a)ee», gl.: 4.266, 6.270, 6.515; «quam Caldei vocant», gl.: 3.145, 12.120; «Caldaeum est», gl. 4.405.

[16] «Rustice», gl.: 3.80, 4.245, 8.284, 11.105; «rustici dicunt», gl.: 4.210, 7.74; «modus loquendi rustice», gl. 3.18. Ma si aggiungano anche: «villanice», gl. 2.510 e «familiariter», gl. 5.443.

[17] «Macaronice», gl.: 3.85, 4.240, 12.86, 13.337, 14.107, 18.209; «macaroniter», gl. 5.71.

[18] «Bressanice», gl.: 2.496, 4.397, 5.99, 5.261, 5.508, 14.119.

[19] «Spagnoliter», gl.: 10.128, 23.344; «Spagnolice», gl.: 11.44, 11.175; «Spagnolica» 10.104, «Spagnolicum» 21.625.

[20] «Arabice», gl.: 2.399, 6.270, 12.433, 15.173; «Arabicum», gl. 4.398.

bergamasco[21], ebraico[22], lombardo[23], e fiorentino[24]. Occorre distinguere, però, tra le etichette linguistiche che qualificano un elemento lessicale effettivamente attestato nel verso a cui la glossa si riferisce e quelle relative a sinonimi esibiti solo nella glossa, e, oltretutto, tra le designazioni fededegne e quelle inaffidabili, burle dell'eteronimo scoliaste dell'autore. La preminenza del «modus loquendi rustice», tutto sommato in continuità con la redazione Paganini, emerge se si computano solo le formule riferite a forme a testo: esso risulta allora la varietà più ricorrente (seguito da mantovano, spagnolo, greco, bergamasco, latino, macaronico, lombardo e arabo) e la sua realizzazione è affidata tanto a una precisa selezione lessicale[25] (parole-blasone per eccellenza sono i nomi di malattia promossi a esclamazione: T *Baldus* 3.18 «O *cordis lancum*, grandis quae est ista facenda?», gl. «Modus loquendi rustice»; T *Zanitonella* 69 «Cancar, est verum, reposemus ambo», gl. «ʻCancar': modus loquendi rustice hoc vocabulum poscit»), quanto a specifici fenomeni fonetici, come la ben nota prostesi di *s*-[26] (T *Baldus* 4.245 «smaraviliabat tantam guardare brigatam», gl. «ʻSmaraviliabat' rustice»; T *Zanitonella* 324 «quae schitarinos superaret omnes», gl. «ʻSchitarinos' villanice, ʻchitarinos' urbanice»). Le varietà linguistiche a cui sono più frequentemente ricondotte le voci registrate soltanto in una glossa sono anche quelle evocate pressoché costantemente per gioco (anche quando in riferimento a voci effettivamente a testo)[27], e cioè le lingue classiche (caldeo, greco, ebraico, arabo, ma non sempre il latino[28]), mentre nei confronti delle

[21] «Bergamaschi dicunt», gl.: 3.76, 24.36; «Bergamascum est», gl. 6.386; «Bergamasche», gl. 11.81; «Bergamascis ponitur», gl. 20.141.

[22] «Hebraice», gl.: 1.32, 2.399, 4.266, 6.270.

[23] «Lombardice», gl.: 3.60, 5.490, 11.44, 12.453.

[24] «Florentini vocant», gl. 10.139; «Florentini dicunt», gl. 12.231; «Florentine», gl. 18.126.

[25] Di estrema importanza per l'illustrazione dei principali procedimenti del *sermo rusticus* del *Baldus* è un passo della *Merlini Cocaii apologetica in sui excusationem*, paratesto teorico d'autore premesso alla redazione Toscolanense: «Sed quoniam aliud servandum est in eglogis, aliud in elegiis, aliud in heroum gestis diversimode necessarium est canere; verbi gratia de rustico Zambello scribens dicam:

o codesella, vides illas Tognazze fomennas?
cur sic sberlucent? stellis incago daverum;
nostrae someiant fomnae tot nempe padellae.

Iterum de barba Tognazzo:

Est verum quod nos o cara brigata chilò
venimus ut vobis faciamus scire casonem.

Hoc parlandi genus rusticanum rusticis convenit. Parlatio vero minus grossa tempestatibus maritimis, bellorum descriptionibus et quibusvis rebus non rusticanis applicanda est» (in Folengo, *Baldus*, p. 29).

[26] Su tale fenomeno fonetico cfr. Folengo, *Macaronee minori*, pp. 695-96 e la bibliografia ivi citata.

[27] Cfr. p. es. T *Baldus* 2.399 «quae tantum retinet vinum, quam *brenta* teneret», gl.: «*Brenta* Chaldaice, zerla Hebraice, mastellus Arabice, solum Latine».

[28] La formula «Latine» può essere impiegata tanto in modo improprio, a designare forme aventi in realtà una base dialettale (p. es. T *Baldus* 11.74 «Namque *goso* mancant, nascuntur et absque gavozzo», gl. ««*Gosus*' latine, ʻgavozzus' grece, et est quedam inflatio carnis nervosae

lingue moderne[29], ma soprattutto dei dialetti[30], l'autore-glossatore ha un atteg-

circa collum»; cfr. mant. *gòso* Arrivabene), quanto in modo proprio, per fornire traduzioni di parole non latine presenti a testo (p. es. T *Baldus* 11.402 «Sed per venturam spoliaverat arma pradessum», gl. «ʻPradessum' et ʻperadessum', latine dicitur ʻnuper'»). Infine, per quanto riguarda il greco, anche se le etichette folenghiane alludono alla supposta appartenenza di una voce a un sistema linguistico e non alla sua provenienza in termini di etimo (notevole, infatti, lo scarto terminologico dalle glosse che potremmo definire invece ʻetimologiche': esemplificando dai primi sei libri del *Baldus* T, gl. 3.35 «A ʻbulla' derivatur ʻboletta', quae dupliciter sigillatur», 3.93 «ʻNegottam' quasi neque guttam intellige», 4.204 «ʻCivetare' a ʻciveta', quae bubo vocatur, derivat, nam civeta volgit caput frequenter, hinc ʻcivetare', volgere», 4.229 «Nota, ut ait Servius, quod gens difert a brigata, nam gens intelligitur de maribus et feminis simul, brigata vero tantum de masculis, quasi gens bragata, quae portat bragas, ʻa' in ʻi' vertitur, testatur etiam Diodorus», 4.285 «ʻSento' a ʻsedeo'», 5.274 «ʻMorbezzat' a ʻmorbiezza' descendit, pro ʻluxuriat'»), occorre ricordare che le teorie dell'epoca riconducevano spesso e con disinvoltura termini dialettali a parole del greco classico. Un esempio lombardo è costituito dal *Varon milanes* (prima edizione 1606), che propone una derivazione dal greco per molte delle voci milanesi glossate, cfr. Dante Isella, *Il* Varon milanes de la lengua da Milan, in Id., *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 221-310. Si prenda come esempio una forma vicina al *gavozzus* ʻgozzo' definito *Graece* dal Folengo (e citato poco sopra): *gavasg* ʻuno che parla assai, e nel parlare dice mal d'altri quasi burlando, ma con poco garbo' e ʻun gran mangiatore', per cui viene proposta la seguente etimologia: «è tolto dal nome Greco κάβαισος, qual significa *edax*, *inexplebilis*, un mangiatore, qual non è mai satollo» (*Varon milanes*, s.v.). Per un quadro storico di riferimento cfr. Mirko Tavoni, *Linguistica diacronica e comparata nel mondo romanzo*, in *Storia della linguistica*, a cura di Giulio C. Lepschy, 2 voll., Bologna, il Mulino, 1990, vol. II, pp. 216-33.

[29] Oltre allo spagnolo (per cui vedi sopra), si considerino almeno i riferimenti al tedesco (Gl. T *Baldus* 11.44 «Todeschiter», 13.69 «Teutonice» e 19.29 «Todeschi vocant») e al francese (Gl. T *Baldus* 5.182 «Gallice» e 21.503 «Franzositer»).

[30] Oltre a quelli più frequentemente citati, già elencati sopra (e cioè: mantovano, bresciano, bergamasco, lombardo e fiorentino), nelle glosse del *Baldus* T sono richiamati i seguenti dialetti: romagnolo («Romagnice», gl. 3.60 e 5.99), toscano («Toscaniter», gl. 5.71 e 9.15), ferrarese («Ferariace», gl. 5.99), veronese («Veroniace», gl. 5.508), piemontese («Piamontense», gl. 6.32), reggiano («Reginice», gl. 8.246), genovese («Zenovesi dicunt», gl. 12.6), veneziano («Venetianiter», gl. 21.485). Di questi, solo il genovese si ritrova anche in una delle glosse alle *Macaronee Minori*: gl. T *Zanitonella* 120 («Zenovese»). Per quanto riguarda l'avverbio *Reginice*, l'interpretazione in riferimento al dialetto di Reggio Emilia (data per scontata da Luigi Messedaglia, *Vita e costume della Rinascenza in Merlin Cocai*, 2 voll., a cura di Eugenio e Myriam Billanovich, con una premessa di Giuseppe Billanovich, Padova, Antenore, 1974, p. 488) sembra pacifica, cfr. it. *regìno* ʻdi Reggio Emilia' (Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, 4 voll., Tübingen, Niemeyer, 2002-2013, IV 22, rr. 4-8; prima attestazione in Salimbene) accanto al più frequente *regiano* (ivi, rr. 35-46; e nel testo del *Baldus* si ha *Resanus* ʻdi Reggio Emilia', p. es. V 2.60 e 102, e già in T 2.309), e lat. mediev. *Reginus* con lo stesso significato (ivi, 23 nota 9), anche se l'agg. *regino* (dal 1338ca) può riferirsi naturalmente anche a Reggio Calabria (ivi, 21, rr. 8-14). Più complessa appare l'interpretazione del glottonimo «Romanice» (gl. 5.146 «"Pagnoccas" *Romanice*»), brevemente commentato, in un paragrafo sui riferimenti alla Romagna nel *Baldus*, da Messedaglia, *Vita e costume*, p. 483 nota 2: «"Pagnoccas romanice", e non "romagnice": e non ne tengo, si capisce, conto. È detto, in una glossa della Toscolana […] delle pagnotte del forno di Cipada, esaltato da Tognazzo […]. Come m'informa, dalla Marciana, Luigi Ferrari, «romanice», a c. 71r., ha anche la Toscolana del 1521». Nella nota relativa alla forma *pagnocca*, presente anche nella redazione Vigaso Cocaio, Mario Chiesa richiama la glossa di T 5.146 e osserva che «la voce è nei dial. lombardi» (Folengo, *Baldus*, p. 801). La variante di *pagnotta* con cambio di suffisso (forse favorito dall'incrocio

giamento documentario normalmente "serio", spesso caratterizzato da un certo acume storico-linguistico, come nella glossa in cui è constatato l'esito -ARIU > *-aio* caratteristico del fiorentino:

T *Baldus* 12.231 «*Primaias* optant sedes, dominique vocari».
Gl.: «ʿ*Primaias*' florentini dicunt ʿprimas', sicut et ʿdenaium', ʿnotaium', ʿrasoium'».

La Toscolanense, quindi, come dovrebbe essere già emerso, vede l'insorgere di un tipo di glosse sostanzialmente nuovo, quasi del tutto assente nella Paganini[31]: una trentina di glosse plurilingui costituite da serie sinonimiche i cui membri (da un minimo di due a un massimo di cinque[32]) ricevono ciascuno

con *gnocco*) è ricordata da Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e i suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. III, p. 378, e nel DEI s.v. *pagnòtta*, che ne attestano la diffusione in veneziano e in siciliano. Si può aggiungere che la forma *pagnocca* è registrata anche altrove, p. es. a Magione, in provincia di Perugia (cfr. Giovanni Moretti, *Vocabolario del dialetto di Magione*, prefazione di Francesco A. Ugolini, Perugia, Università degli Studi di Perugia, Istituto di Filologia romanza, 1973, s.v. *paññòkka*), nel roveretano (cfr. *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino* del professore Giambattista Azzolini (1777-1853), coord. Pio Chiusole e Marco Pola, prima ed. integrale del manoscritto ultimato nel 1836, Calliano, Manfrini, 1976, s.v. *pagnocca*), nell'antico modenese (cfr. Trenti s.v. *pagnoca*, dove è schedata un'occorrenza di *pagnocha* risalente al 1532-35, nella "Cronica modenese" di Tommasino de' Bianchi o Lancellotti) e soprattutto in Romagna: cfr. Antonio Morri, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Faenza, Pietro Conti, 1840, s.v. *pagnòca*; Libero Ercolani, *Vocabolario romagnolo-italiano, italiano-romagnolo*, Ravenna, Edizioni del girasole, 1971, s.v. *pagnòca*; *pagnocca* in Luigi Falcucci, *Provincialismi forlivesi*, Forlì, Luigi Bordandini, 1901, p. 15; *pańòk*^{e} ʿrosetta' a Cervia (ALI 541, p. 451). Non è impossibile, quindi, che il «Romanice» della glossa di T stia in realtà per «Romagnice», ad indicare la provenienza romagnola della forma *pagnocca*. In tal caso, tuttavia, Folengo attribuirebbe al dialetto romagnolo una voce che già nel glossario settecentesco del Teranza è considerata pienamente mantovana, cfr. Teranza gloss. s.v. *pagnoca* (e poi Cherubini mant. e Arrivabene, s.v. *pagnòca*) e che appare ampiamente documentata nei dialetti lombardi: bresc. *pagnòca* Melchiori; berg. *pagnoca* Tiraboschi; cremon. *pagnòcca* in Angelo Peri, *Vocabolario cremonese-italiano*, Cremona, Tipografia Feraboli, 1847, s.v.; posch. *pagnòca* LSI; un'occorrenza seicentesca ne *La dilettevole pazzia, sostegno de' capricciosi, solazzo de' bislacchi, pastura de' bizzarri, dal signor Anton Maria Spelta, poeta regio, posta alla mostra […], libro secondo*, in Pavia, appresso Pietro Bartoli, 1607 (l'autore è di origine pavese). Si ricordi anche *pagnuchet* ʿpanino' nel trevigiano cinquecentesco dell'*Egloga di Morel*, cfr. Salvioni III 703. Un'interpretazione di «Romanice» come ʿin romanesco' sembra da scartare, visto che non si sono trovate attestazioni della forma *pagnocca* in tale area.

[31] L'unica eccezione può essere considerata la già citata gl. P 5.70 «ʿDanerus' villanice, ʿdenarius' urbanice». Per il resto, nel *Baldus* P si incontrano alcune glosse costituite da serie di sinonimi, ma essi non sono accompagnati da formule che li riconducano a una data varietà linguistica: gl. P 3.101 «Inter ʿmarazzare', ʿpistare', ʿsmazzolare', ʿtambussare', parva differentia est, licet Donatus dicat contrarium», 4.32 «ʿSmergolare', ʿsbraiare', ʿcridare' idem significatum habent iuxta Diomedem», 10.231 «ʿSornagiare', ʿronchezare', ʿrunfare' idem sunt», 12.6 «Comedimus mature, devoramus festinanter, solvezamus ad plenam panzam».

[32] Nella *Zanitonella* e nella *Moschaea* si incontrano soltanto serie bimembri: gl. *Zan*. T 120 «ʿCravas' Zenovese, ʿcapras' Latine»; gl. *Zan*. T 324 «ʿ*Schitarinos*' villanice, ʿchitarinos' urbanice»; gl. *Mosch*. T 1.38 «ʿLadinus' Bergamasche, ʿfacilis' Latine dicitur»; gl. *Mosch*. T 2.190 «ʿ*Nemigus*' Caldaea lingua, dicitur ʿcontrarius' Latine». Nel *Baldus*, invece, sono relativamente frequenti anche quelle di tre (p. es. *Baldus* T 4.397 «chiozzaque *polzinos* studiat

una designazione linguistica, talvolta fittizia, non corrispondente alla forma citata, talvolta invece – è il caso dei geosinonimi italo-romanzi – congruente e almeno in parte verificabile, quasi a disegnare preziosi frammenti di un atlante linguistico del Cinquecento.

2. Si affida l'esemplificazione di quanto esposto sin qui per sommi capi, concentrando adesso l'attenzione sul materiale italo-romanzo, a un saggio di glossario diacronico del *Baldus*, presentando alcuni lemmi (forme e lessemi connotati diatopicamente) scelti tra quelli contenuti nelle serie sinonimiche delle glosse toscolanensi[33]. Si anticipa così un campione di un lavoro in corso, dedicato all'allestimento di un glossario integrale del lessico dialettale del *Baldus* che tenga per la prima volta in considerazione tutte e quattro le redazioni del poema[34] (oltre alle due fin qui considerate, la Cipadense – stampata senza

diffendere milvo», gl. «"Polzinos" Bresanice, pullos Latine, polesinos Mantuanice») e quattro elementi (p. es. *Baldus* T 5.99 «sunt mihi terrarum grassarum quinque *biolchae*», gl. «*Biolca* Mantuanice, tornitura Romagnice, pious Bressanice, moza Ferariace»), mentre se ne incontra soltanto una che allinea ben cinque sinonimi (*Baldus* T 4.265-6 «*inchinos* facias nasumque tenere mocatum? / I propius, si vis, praetori fac *bonavitam*», gl. «Reverentia Latine, *inchinus* Graece, cortesia Caldaee, *bonavita* Hebraice, bombracton diabolice»).

[33] Il materiale lessicale non latino delle *Macaronee*, come ha proposto Zaggia, può essere distinto in tre grandi categorie: «i vocaboli attinti da un fondo genericamente volgare, pandialettale (per fare qualche esempio, *andare*, *boscus*, *frescus*, *oca*, *parlare*, *rogna*); i vocaboli che si presentano in una veste fonetica di tipo settentrionale, ma facilmente accostabili ai corrispondenti toscani, peraltro magari attestati entro la stessa opera folenghiana (si pensi alle alternanze *ginocchius*/*zenocchius*, *giovare*/*zovare*, *giurare*/*zurare*, *viaggius*/*viazzus*); e infine i vocaboli assunti da un repertorio lessicale esclusivamente dialettale, come ad esempio *benolina*, *boronus*, *brena*, *gregnàpola*» (Folengo, *Macaronee minori*, p. 693). Un glossario del lessico dialettale del *Baldus* deve avere come oggetto principale questa terza categoria, anche se non pare possibile rinunciare del tutto a forme distinte solo foneticamente dal loro corrispondente toscano (specie se i fenomeni fonetici in gioco non sono di quelli più scontati), e ciò soprattutto in un saggio dedicato alle glosse di Folengo, che basa volentieri su tratti fonetici interessanti valutazioni di tipo geolinguistico (p. es. gl. T 7.66 «ʻCoa' Mantuanice, pro ʻcauda'» e 8.246 «ʻFreva' Reginice, pro ʻfebra'», dove le forme *coa* ʻcoda' e *freva* ʻfebbre' sono attribuite rispettivamente al dialetto mantovano e al reggiano per motivi soprattutto fonetici) o sociolinguistico (si pensi a forme definite ʻrustiche' come *aspertus* ʻesperto', *danerus* ʻdenaro' e *gnicosa* ʻogni cosa', o a quelle, già citate sopra, con prostesi di *s*-).

[34] I saggi di glossario dialettale del *Baldus* fin qui realizzati hanno preso in considerazione soltanto una delle redazioni del poema (o la Toscolanense o la Vigaso Cocaio). Un glossario della sola Toscolanense avrebbe dovuto accompagnare la traduzione di tale redazione a cura di Giuseppe Tonna (i primi dieci libri sono stati pubblicati postumi: Teofilo Folengo, *Il Baldo padano [Baldus I-X, redazione «toscolanense»]*, nella traduzione di Giuseppe Tonna, a cura di Teresa Tonna e Giorgio Bernardi Perini, illustrazioni di Luciano Cottini, Padova, Imprimitur, 1998), ma il lavoro fu interrotto dalla morte dello studioso (avvenuta nel 1979) all'altezza della lettera C. Ne danno oggi conto due contributi (Giuseppe Tonna, *Il Glossario del* Baldo padano*, parte I*, in «Quaderni folenghiani», III [2001], pp. 165-76 e Id., *Il Glossario del* Baldo padano*, parte II*, ivi, IV [2003], pp. 103-20), in cui Ettore Zanola e Stefano Gulizia pubblicano le voci rimaste manoscritte su una serie di cartoncini conservati nella casa dello studioso a Brescia. Benché si tratti più di appunti che di redazioni definitive, le voci del Tonna presentano un'organizzazione assai utile, fornendo per ogni lemma l'indicazione della base dialettale con vari appoggi vocabolaristici, proposte etimologiche, osservazioni fonetiche, rimandi a

data, ma databile alla metà degli anni ’30 del Cinquecento[35] – e la postuma Vigaso Cocaio del 1552[36]): uno strumento, di pertinenza insieme lessicografica e filologico-variantistica, che mostri la storia redazionale di ogni contesto in cui ricorre un elemento lessicale glossato, così da facilitare lo studio diacronico del lessico folenghiano.

Si propone a questo punto uno schema riassuntivo delle quattro redazioni, presentando le sigle con cui sono indicate nel glossario e la datazione da assegnare a ciascuna di esse: P = 1517; T = 1521; C = 1536ca.; V = ante 1544 (data di morte di Folengo). Venendo alla struttura delle voci, per il lemma (stampato in neretto) si sono sempre scelti l’infinito dei verbi, il nominativo singolare dei sostantivi e il nominativo singolare maschile degli aggettivi, anche quando essi non risultino attestati in nessuna delle redazioni del *Baldus*: in questi casi la forma è stata ricostruita ed è inserita entro parentesi quadre[37]. Le eventuali varianti formali o grafiche sono tutte registrate in esponente, quando possibile in modo sintetico con l’uso di parentesi tonde, come *mac(c)agnus*, altrimenti separate da virgola (p. es. *brodeccus*, *brodicus*). Nei casi in cui una variante sia esclusiva di una o più redazioni ciò è segnalato entro parentesi tonde, per esempio: *capelazzus* (T-V), *capelaccius* (P). In questi casi, le varianti sono disposte in ordine decrescente di frequenza. Se esse risultano attestate lo stesso numero di volte, sono disposte in ordine cronologico (da P a V).

opere letterarie dialettali e citazioni delle glosse d’autore. Un saggio di glossario dialettale della sola Vigaso Cocaio è stato proposto da Silvia Brusamolino Isella, *Saggio di un* Glossario *folenghiano*, in *Folengo e dintorni*, a cura di Pietro Gibellini, Brescia, Grafo, 1981, pp. 131-61. Esso offre una settantina di voci per ciascuna delle quali vengono forniti la traduzione in italiano, l’elenco di tutti i passi di V in cui essa ricorre, l’etimologia, le (eventuali) attestazioni nei vocabolari storici della lingua italiana e una serie di attestazioni in vocabolari di dialetti settentrionali. Un glossario completo (non limitato al lessico dialettale, ma comprendente tutte le forme non riconducibili al latino classico) esteso a tutte e quattro le redazioni esiste soltanto per le *Macaronee Minori* ed è stato allestito da Massimo Zaggia in appendice alla sua edizione critica (Folengo, *Macaronee Minori*, pp. 701-823): l’elenco completo delle occorrenze consente di risalire alla nota di commento in cui ciascuna forma è illustrata.

[35] Della *princeps* di tale redazione (*Macaronicorum poema [...]. Cipadae apud magistrum Aquarium Lodolam*) è stata consultata la riproduzione anastatica: *Macaronicum poema*. Opere macaroniche di Teofilo Folengo riprodotte secondo l’edizione Cipadense, con postfazione di Giorgio Bernardi Perini e una nota di Rodolfo Signorini, Volta Mantovana, Associazione Amici di Merlin Cocai, 1993 (le citazioni dall’anastatica seguono criteri interpretativi). Sulla datazione di tale edizione cfr. Massimo Zaggia, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, 3 voll., Firenze, Leo S. Olschki, 2003, vol. III. *Tra Polirone e la Sicilia. Benedetto Fontanini, Giorgio Siculo, Teofilo Folengo. Indici*, pp. 795-809.

[36] La Vigaso Cocaio è l’unica redazione del *Baldus* di cui si abbia un’edizione moderna commentata: Teofilo Folengo, *Baldus*, a cura di Mario Chiesa, 2 voll., Torino, Utet, 1997.

[37] Nei casi in cui tale ricostruzione si presenti problematica, e cioè per i sostantivi maschili della III^{a} declinazione in *-on-* (gen. *-onis*, dat. *-oni*, acc. *-onem*, abl. *-one*) e per quelli le cui attestazioni non consentano di scegliere tra il genere maschile e il neutro, si sono adottate le soluzioni proposte da Zaggia nella *Premessa* al suo glossario (Folengo, *Macaronee minori*, pp. 697-99), rispettivamente: nominativo in *-onus* («si delinea così la declinazione di un sostantivo eteroclito, che oppone il nom. *ventronus* secondo la II^{a} declinazione agli altri casi secondo la III^{a} declinazione») e adozione del maschile nei casi dubbi.

La prima fascia documenta in modo esaustivo le occorrenze della voce nelle quattro redazioni del *Baldus*, riportando sempre per intero il contesto costituito dal singolo verso (o da più versi, se ritenuto necessario al fine di una migliore individuazione semantica) in cui essa compare[38], sempre inserito entro la sua storia redazionale: vale a dire che per ciascun verso contenente un'occorrenza della parola sono trascritti anche i versi corrispondenti, ammesso che esistano, in tutte le altre redazioni[39]. Si usa il simbolo → per indicare la trasformazione di un verso da una redazione all'altra, il simbolo = per indicarne la persistenza senza varianti (p. es. T 8.284 → C 9.398 = V 9.395 significa che il v. 284 del libro 8 della Toscolanense corrisponde, con almeno una variante, al v. 398 del libro 9 della Cipadense, che è invece identico al v. 395 del libro 9 della Vigaso Cocaio). I rimandi al testo del *Baldus* sono stampati in corsivo quando individuano un verso in cui è attestato il lemma (p. es. *T 24.36*); in tondo quando indicano un verso in cui esso è invece assente (p. es. T 25.44), perché vi è realizzata un'opzione lessicale alternativa sul piano paradigmatico (stampata in corsivo al pari delle occorrenze del lemma, p. es., s.v. *bisellus*: P 1.303 tortae de pomis, de farro deque *roveis* → *T 1.379* tortae de pomis, de farro deque *bisellis*). Il simbolo || separa tra loro le distinte trafile variantistiche, cioè i gruppi di contesti corrispondenti sull'asse diacronico: al massimo quattro, quando la storia evolutiva di un verso (o, più in generale, di un contesto) passa attraverso ciascuna redazione. Per consentire l'individuazione immediata della prima attestazione di ogni lemma nella storia evolutiva del poema, tali trafile sono disposte secondo l'ordine cronologico della prima occorrenza in esse presente (da P a V), ad esempio s.v. *trusus*:

T 3.321 cum stanghis, *trusis*, bastonibus atque tracagnis = *C 5.244* = *V 5.237* || P 5.23 nescis / quomodo me voluit cum *stanga* Berta domare? → T 5.418 scis quod me voluit cum *stanga* battere Berta? → *C 7.444* Scis quod me voluit cum grosso battere *truso*

perché T 3.321 (prima occorrenza di *trusus* all'interno della trafila) precede cronologicamente C 7.444 (prima occorrenza di *trusus* nell'altra trafila, dove i versi di P e T avevano invece *stanga*)[40]. Una seconda fascia, organizzata in

[38] Anche nel caso in cui siano riportati più versi, si indica soltanto il numero del verso in cui occorre il lemma. Si sono considerati anche lemmi che ricorrono soltanto in una glossa, in particolare: *barbellus*, *beroldus*, *pious*, *rovionus*, *siea* e *zamborgninus*.

[39] Per l'individuazione dei versi corrispondenti si è rivelata di estrema utilità l'inedita tesi di dottorato di Enrico Gragnani, *Tavola sinottica delle varianti delle quattro redazioni del* Baldus *di Teofilo Folengo*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 2005.

[40] A parità di redazione, si segue un ordine progressivo secondo il numero di libro e di verso, ad esempio s.v. *danerus*: *P 5.70* et nunc spero sibi multos quistare *daneros* → T 5.461 et nunc spero quidem multos acquirere *numos* → C 7.499 et nunc spero illi multos acquirere *soldos* = V 7.503 || *P 6.171* Infra se stessum dicit: – Tot nempe *daneros* / ipse guadagnabo → T 8.188 Inter se stessum dicebat, factus alegrus → C 9.278 Inter se parlat, cerebrum sedazzat et inquit = V 9.276 (perché P 5.70 precede P 6.171).

modo analogo alla prima, contiene le glosse del *Baldus* in cui occorre il lemma, insieme a qualsiasi glossa delle *Macaronee* che serva a chiarirne la semantica e ad eventuali indicazioni contenute nei paratesti delle quattro redazioni[41].

La fascia successiva è organizzata in tre campi: nel primo, si riporta la prima attestazione nota del lemma, con l'indicazione della data e della varietà linguistica in cui occorre[42]; nel secondo, introdotto dal simbolo ▪, si fornisce a riscontro dell'elemento glossato una serie di attestazioni provenienti da opere lessicografiche e da testi di dominio sia italiano che dialettale, con lo scopo di ricostruire, per quanto possibile, la sua diffusione geografica. In linea di massima, tali fonti sono presentate secondo il seguente ordine: lessici dialettali mantovani (in testa, la nota di commento e la voce di glossario riportate dalla stampa Teranza, edizione settecentesca commentata di tutte le *Macaronee* folenghiane secondo la redazione Toscolanense, ma incline alla contaminazione tra redazioni diverse, e dotata in appendice di un glossario che è incunabolo della lessicografia mantovana[43]), lessici e testi di altre varietà dialettali lombarde, emiliane e venete (ed eventualmente di altre varietà italo-romanze) e dell'italiano; opere folenghiane diverse dal *Baldus*[44]. Le occorrenze, in questo

[41] Le attestazioni nei paratesti, quando presenti, sono introdotte dal simbolo •.

[42] Se la prima attestazione è in una delle redazioni del *Baldus*, se ne indicano semplicemente la data e la sigla (p. es. 1521, T). La prima (eventuale) attestazione in latino medievale si riporta, in nota, solo se è precedente alla prima attestazione in contesto volgare. Quando ritenuto necessario, sempre in nota, si indica anche la prima attestazione del principale allotropo – toscano o riconducibile ad altra varietà – (per esempio s.v. *buba* ʻupupa', si dà a testo la prima attestazione del lombardo *buba* e in nota quella precedente del toscano *pùpula*, in Folgóre da San Gimignano) o quella di una forma diversa solo quanto a evoluzione semantica (s.v. *capelazzus* ʻuomo vile e codardo', che ha la prima attestazione in Folengo, si riporta *capelazo* ʻmalvagio', attestato nella prima metà del sec. XV in Bartolomeo Sachella), ma solo se precedenti alla prima attestazione riportata nel primo campo.

[43] Si tratta della seguente edizione in due volumi (chiamata normalmente Teranza dal nome del suo prefatore, l'abate gesuita Gaetano Teranza): Theophili Folengi vulgo Merlini Cocaii *Opus macaronicum notis illustratum, cui accessit vocabularium vernaculum, etruscum, et latinum, editio omnium locupletissima*. Pars prima, Amstelodami, 1768, sumptibus Josephi Braglia typographi Mantuani ad signum Virgili; Pars altera, Amstelodami, 1771. Su tale edizione cfr. Folengo, *Macaronee minori*, p. 563 e la bibliografia precedente ivi citata. In calce al vol. II (pp. 371-411) si trova un *Saggio d'un vocabolario mantovano, toscano, e latino ad uso singolarmente di chi le mantovane voci brama di esprimere con le Toscane loro corrispondenti*, di circa 1400 entrate. Nella *Prefazione*, si afferma che «Era l'idea da prima di non inserire nel Vocabolario che le sole parole vernacole usate dal poeta; ma riflettendo al troppo scarso numero a che queste si ridurrebbero, si è pensato poter riuscire ai concittadini nostri più utile, e più gradevole ancora, il tessere un più esteso vocabolario, col mezzo del quale potere alla mantovana parola trovare la toscana corrispondente» (p. 367). Tuttavia, il glossario dell'ed. Teranza registra anche lessico dialettale attestato in Folengo ma considerato non mantovano, o perché da ricondurre a un'altra varietà dialettale (p. es. «*Pregài*: voce usata più volte da Merlino, che però non è del nostro dialetto, ma del Veneto, e significa ʻsenato; *senatus*, *-tus*ʼ») o per la sua intervenuta obsolescenza (p. es. «*Codeślla*: Merlino l'usa in significato di ʻdisgrazia; *infortunium*, *-ii*ʼ. Ma presso di noi non è più in uso»). Alle citazioni da tale edizione sono stati applicati criteri interpretativi.

[44] Per quanto riguarda le *Macaronee minori*, il riferimento alle (eventuali) occorrenze ivi

campo, sono normalmente presentate secondo il modello della stringa del LEI: varietà linguistica, forma, data, fonte[45]. Se il significato delle forme elencate come riscontri è identico a quello del lemma, non lo si ripete (a meno che non compaia entro una serie di significati). Il simbolo ♦ introduce il terzo campo, relativo all'etimologia.

La fascia ancora successiva (facoltativa) è dedicata al commento, riservato soprattutto, nel campione qui proposto, a una riflessione sull'attendibilità e sulla verificabilità delle etichette linguistiche contenute nelle glosse del *Baldus* Toscolanense e a considerazioni sulla storia evolutiva dei contesti presi in esame. Segue, per ciascuna voce, una lista bibliografica che include, nell'ordine, dizionari storici, dizionari etimologici, atlanti linguistici e studi specifici (tra questi ultimi, precedono gli studi dedicati a Folengo). Si cita per lemma, senza l'indicazione del numero di pagina, da tutti i lessici e i glossari organizzati alfabeticamente (anche quelli in appendice a edizioni di testi). Negli altri casi, si indica la pagina con i numeri arabi e il volume con i numeri romani. Ulteriori indicazioni sulle modalità di citazione, comunque, sono fornite nella tavola delle abbreviazioni bibliografiche posta alla fine del lavoro.

GLOSSARIO

[*aspertus*] agg. ʿesperto'

*T 8.284 asperti*que viri, defensoresque Cipadae → C 9.398 vos defensores, vos targa et spada Cipadae = V 9.395.

Gl. T 8.284 ʿ*Asperti*', rustice.

Sec. XV: it. sett. *asperto* (Codice visconteo-sforzesco, Salvioni III 252), ferrar. *asperto* (*Lamento facto per Zoane Peregrino da Ferrà scriptore*, BI) ▪ Teranza I 222 «rerum experientia edocti», Teranza gloss. *aspért* ʿsano, *incolumis*; uomo di sperienza, *expertus*'; mant. *aspert* Cherubini, *aspèrt* Arrivabene con rimando a *spèrt* ʿesperto, sveglio, avveduto' ma anche ("contadinesco") ʿvispo, brioso, arzillo; e anche sano', bresc. *aspèrt* ʿdisinvolto' (1565, Galeazzo Dagli Orzi, Tonna), mil. *aspert* ʿsagace' (ante 1699, Maggi, Isella), *aspèrt* ʿesperto, sagace, svegliato' Cherubini, *aspèrt* "volgare" Arrighi, pav. "borghigiano" *aspèrt* Galli, vogher. *aspèert* ʿvispo, accorto' Maragliano, tic. - moes. - posch. *aspèrt* LSI, ver. (Tregnago) *aspèrto* Rigobello, venez. *aspèrto* (Comedia de Ravanello, Cortelazzo), a. anaun. *aspèrto* ʿesperto, pratico' Quaresima, lig. *aspèrtu* ʿsveglio, capace, intelligente; furbo, scaltro' VPL. ♦ Lat. EXPĔRTUS, forse con «sostituzione di AD al prefisso EX» (VSI s.v. *aspèrt*).

contenute è implicito nel rimando al glossario di Zaggia nella bibliografia della voce. Solo in casi particolari si fa esplicito riferimento a forme e contesti provenienti da tali opere.

[45] Anche le sigle impiegate per individuare le varietà linguistiche seguono le convenzioni del LEI. Si evita però la distinzione tra varietà antiche e moderne e si usa la sigla *a*. con il valore di ʿalto', p. es. *a. anaun*. = alto anaunico. I simboli ‹ › contraddistinguono le forme tipizzate, cioè quelle che indicano riassuntivamente due o più forme tra le quali vi è solo una minima differenza fonetica.

Esito popolare con cambio di prefisso o con passaggio di *e-* protonica ad *a-* (da integrare a REW e Farè 3046, che registrano solo il tipo aferetico *spert*), variamente attestato nei dialetti settentrionali e definito rustico da Folengo (*hápax* di T in un discorso diretto di Tognazzus).

VSI s.v. *aspèrt*; Tonna I s.v. *aspertus*; Tonna s.v. *aspèrt*.

barbellus s.m. ʻsputo catarrosoʼ

Gl. T 5.295 ʻMacagnusʼ Graece, ʻ*barbellus*ʼ Latine, et est sputum vischiosum.

Voce senza riscontri, ma da confrontare con le forme registrate in LEI VII 272-3 per il tipo lombardo *barbel* s.m. ʻfarfallaʼ, in partic. mant. *barbel* ʻcavolaia, farfalla bianca, che ama specialmente le verze (*Pieris brassica*)ʼ Arrivabene, *barbello* ʻfarfalla del baco da setaʼ nel bresciano Agostino Gallo (ante 1570), berg. *barbèl* Tiraboschi, cremon *barbél* Oneda (AIS 480 registra *barbèl* ʻfarfallaʼ nel bresciano e nel bergamasco). Da qui forse, per metafora, la semantica attestata nella glossa folenghiana: cfr. *farfallone* ʻgrosso sputo catarrosoʼ in GDLI s.v. *farfalla* (a partire da Boccaccio), a meno che non sia da connettersi al mant. *barbèl* ʻlabbroʼ Arrivabene, al tipo *bàrbola* ʻbargiglioʼ (mant. *bàrbole di polàster* Berni, cremon. *barbél* Oneda; DEI s.v. *bàrbole*) o a forme come il ver. *bàrbolo* (*dello stamo*) ʻfiocco di lanaʼ o ʻmazzetto di lana pettinataʼ (1366, Bertoletti). ♦ Etimo non accertato, ma la voce è accostabile a quelle ricondotte a una base espressiva *BARB- in LEI VII 251-77 (s.v. *BRB-), in partic. 272-73; le forme lombarde del tipo *barbél* ʻtonchio (coleottero)ʼ sono ricondotte all'alto-tedesco medio WERBEL ʻgrillotalpaʼ in REW 9523 (ma cfr. anche REW 6211 PAPĬLIO a cui è ricondotto il bresc. *barbél*).

Attestato unicamente in una glossa di T come sinonimo ʻlatinoʼ (ma l'etichetta linguistica è inaffidabile) di *macagnus*, in riferimento a 5.295 «spudabat liquidos et largos (oybo) *macagnos*».

GDLI s.v. *barbèllo*; REW 6211 e 9523; LEI VII 272-73; AIS 480.

beroldus s.m. ʻsanguinaccioʼ

Gl. T 5.508 ʻCagasanguisʼ Veroniace, ʻ*beroldus*ʼ Mantuanice, ʻzamborgninusʼ Bressanice, ʻsanguanazzusʼ communiter.

1481, ferrar. *beroldo* ʻsalsicciotto di sangue e carne suinaʼ (Registro di spenderia, Trenti)[46] ▪ Teranza gloss. *bróld* ʻdolcio, sangue d'animale racchiuso in salciccia e condito con aromiʼ, mant. *brold* ʻsanguinaccio, specie di vivanda fatta di sangue di porcoʼ Cherubini, *brold* ʻsanguinaccio, pezzo di budello riempiuto di sangue d'animale, per lo più di porco, mescolato con altri ingredienti e condito d'aromiʼ Arrivabene, bresc. *beròlt* ʻbiroldo, budelloʼ (1565, Galeazzo Dagli Orzi, Tonna), nel latino mescidato di Valeriano da Soncino (nato intorno al 1452) *beroldi* plur. (Lazzerini 1988, p. 100),

[46] Cfr. anche lat. mediev. *beroaldus* ʻintestini di animaliʼ (1414, Faenza, Sella 1937). Le occorrenze nel pavano *Testamento de ser Perenzon* e in Valeriano da Soncino non sono databili con precisione.

pavano *beruoldi* plur. ʻsalsicciottiʼ (fine sec. XV - inizio sec. XVI, Testamento de sier Perenzon, Paccagnella s.v. *beroldo*), attestazioni di area ferrarese (metà sec. XVI) in Trenti s.v. *beroldo* e *broldo*, it. *biróldo* ʻsalsicciotto di sangue e grasso, preparato con droghe; sanguinaccioʼ (GDLI, attestazioni in Burchiello e Grazzini), AIS 999cp registra *beròdi* a Borgomanero (Imperia) e *biròldo* a Camaiore (Lucca). Il *biroldo* è oggi un prodotto tipico soprattutto della Garfagnana e di Lucca. ♦ Etimo incerto, cfr. DEI s.v. *biróldo*, che collega la forma al berg. *brolt* ʻtrippa, ventre degli animaliʼ e al lat. mediev. *beroaldus* (Faenza 1414) e *brigaldus* ʻsalsiccia' (Verona 1450), considerate voci probabilmente germaniche.

Attestato unicamente in una glossa di T come sinonimo ʻmantovanoʼ di *cagasanguis*, in riferimento a 5.508 «vel cervellatos, zalcizzas vel *cagasangos*». Si tratta di forma effettivamente in uso a Mantova, ma ampiamente diffusa al Nord e in Toscana (vedi anche *cagasanguis*).

GDLI s.v. *biróldo*; DEI s.v. *biróldo*; VSI s.v. *beròlda*; AIS 999cp; Salvioni IV 1080 nota 1; Tonna s.v. *beròlt*.

biolca s.f. ʻmisura di superficie agraria; estensione di terra di tale dimensioneʼ

T 2.291 cui sunt terreni forsan quadraginta *biolchae* || Egl. P 2.85 quo multas terrae *mozzas* in valle ledamant → *T 4.425* quo valeant plures terrae sboazare *biolcas* || *T 5.99* sunt mihi terrarum grassarum quinque *biolchae* → *C 2.339* Sunt mihi grassarum terrarum quinque *biolchae* = *V 2.295* || *T 19.289* tergore fert secum boscorum mille *biolcas* → *C 20.604* boscorumque trahit secum sex mille *biolcas* = *V 20.582*.

Gl. T 5.99 ʻ*Biolca*ʼ Mantuanice, ʻtornituraʼ Romagnice, ʻpiousʼ Bressanice, ʻmozaʼ Ferariace.

1347, moden. *biolca* (Divisione di beni, Trenti)[47] ▪ LEI VII 1092-93 conferma la vitalità del tipo *biolca* in mantovano antico (*biolche* plur. in un documento del 1399 pubblicato da Borgogno 1972) e moderno (p. es. Bardini e il passo di Nuvoletti cit. in DEDI; l'AIS 1519cp lo registra a Solferino, in provincia di Mantova), e ne riporta attestazioni dal Monferrato e dalla Val Graveglia fino al Veneto (poles., ver. e venez.), concentrate nella metà meridionale della Lombardia e nell'Emilia Romagna. Alle fonti mantovane si aggiunga solo Teranza gloss. *biólca* ʻmisura di terra, lunga e larga cento pertiche. *Jugerum*, *-i*ʼ[48]. ♦ Lat. *BUBULCA ʻmisura di terrenoʼ (LEI VII 1087-98), da BUBULCUS ʻbifolcoʼ perché è l'estensione che il bifolco poteva arare in un giorno con un paio di buoi.

La glossa folenghiana dev'essere confrontata con quella apposta dal bresciano Agostino Gallo al sost. *piò* nella *Tavola dei vocaboli, che potrebbero essere oscuri ad alcuni* premessa alle sue *Giornate della vera agricoltura* (prima ed. 1550): «è la misura nostra della terra, il quale a Padova è detto campo, a Mantova *biolca*, a Turino giornata, e a Roma iugero» (Pirro 4). Anche gli altri due geosinonimi, *tornitura* e *moza*, come ha mostrato Messedaglia 486-87, sono effettivamente attestati rispettivamente in Romagna (ma non solo) e a Ferrara. La voce ʻferraresaʼ (*mózza* Azzi, *mòza* Ferri), attestata in *Egl*. P 2.85, è sostituita con *biolca* quando il passo transita nel *Baldus* T.

[47] Cfr. anche pist. *bifolche* plur. (1296-97, Denuncia d'estimo, TLIO s.v. *bifolca* 1).
[48] Cfr. anche Teranza I 155 «*quinque biolchae*: jugera quinque».

GDLI s.v. *biólca*; GAVI s.v. *biólca*; TLIO s.v. *bifolca* 1; DEI s.v. *biólca*; DELI s.v. *biólca*; LEI VII 1087-98; DEDI s.v. *biólca*; Badiali s.v. *bjôlka*; AIS 1519cp; Messedaglia 487; Zaggia s.v. *bĭolca*; Tonna II s.v. *biolca*.

bisellus s.m. ʻpisello’

P 1.303 tortae de pomis, de farro deque *roveis* → *T 1.379* tortae de pomis, de farro deque *bisellis*.

Gl. T 1.379 ʻ*Bisellus*’: genus leguminis, quem Graeci vocant ʻroveiam’ vel ʻrovionem’.

1521, T[49] ▪ Teranza I 75 «*bisellis*: leguminis species, latine *pisum*, etrusce *pisello*», romagn. (Brisighella) *bžèl* plur. (AIS 1376, p. 476), Saludecio *bẓéy* plur. (p. 499), ancon. (Montemarciano) *bizèlle* plur. (p. 538), Ancona *bizẹ̀li* plur. (p. 539), Montecarotto *bişiyyi* plur. (p. 548), march. sett. (Frontone) *bizèyy*^{e} plur. (p. 547), umbro sett. (Civitella) *bişèlli* plur. (p. 555), perug. *bizẹ̀lli* plur. (p. 565), umbro merid.-or. (Nocera Umbra) *bizélle* plur. (p. 566), orv. *bişèllo* sing. (p. 583). ♦ Lat. *PĪSĔLLUM ʻpisello’ (REW 6534 e Faré, che registra il march. *bisello*), ma la sonora iniziale del dialettale *biso* è di origine discussa (vedi in breve DEDI).

AIS 1376 attesta la diffusione di *biso* in Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia, mentre *bisel(lo)* si registra in Romagna, Marche e Umbria. Nel *Baldus*, *bisellus* è *hápax* di T ed entra come sostituto sinonimico di *roveia*, forma diffusa anche in Lombardia (vedi *roveia*).

DEI s.v. *biso*, *-ello*; Faré 6534; DEDI s.v. *bìso*; Bondardo s.v. *bìśo*; AIS 1376; Tonna II s.v. *bisellus*.

brodicus **(C-V),** ***brodeccus*** **(T)** agg. ʻsporco; ributtante’

T 14.119 cui tantum sguataros est cura docere *brodeccos* → C 1.405 Cui tantum curae est doctis arguire cadreghis → V 1.410 Huic uni cura est doctis arguire cadreghis || T 5.79 ut *mattus* senior plus altus crescere posset → *C 7.101 brodicus* ut vecchius magis altus crescere possit → V 7.72 ut vecchius pazzus magis altus crescat aquatus || *C 11.290* ut malathia pelat nunc malfranzosa famatos / mille putaneros, ut *brodica* tegna pitoccos = *V 11.290*.

Gl. T 14.119 ʻ*Brodeccus*’ Bressanice, ʻ*brodicus*’ Mantuanice, ʻfedus’ Latine, ʻmalnettus’ vulgariter.

1352, mil. *brodega* f. (Statuti viscontei delle strade ed acque, Migliorini-Folena 1952, 32,4) ▪ Teranza II 31 «*Sguataros brodeccos*, intellige: coqui alumnos qui ut plurimum sunt jusculo inquinati, *brodeccus* enim lingua Brixiana significat *sporco*, *malnetto*, latine *spurcus*, *foedus*», Teranza gloss s.v. *imbrodgár*: «*imbrodgà*, fem. *imbrodgàda* ʻSporcare, *foedo*, *-as*. In vece del supino si usa l’adjettivo *bródag*, *bródga*: sporco, *foedus*, *-a*, *-um*’», mant. *brodagh* ʻsporco, lordo’ Cherubini, *şbródach*, *bródach* ʻlercio,

[49] Cfr. anche lat. mediev. *bisellorum* (Fermo, sec. XVI, Sella 1944), assis. *bisi* plur. (1354, Conti assisani, TLIO s.v. *biso*), sen. *peselli* plur. (1303, Statuto, TLIO s.v. *pisello*).

inzavardato' Arrivabene, *bródagh* 'sporco' (Berni, Bardini), bresc. *brodèc* e *brudèch* 'sudicio, sporco' (1565, Galeazzo Dagli Orzi, Tonna), *bordègh* 'sporco' Rosa, *burdegû* 'sudicione' MelchioriApp, berg. *brodèc* 'sporco, imbrattato' Tiraboschi, crem. *sbródegh* e *sbródigo* 'sudicio, sporco' Bombelli, cremon. *bròdech* s.m. 'sporcaccione' Oneda, mil. *bordegh* 'imbrattato & chi fa poca cura della nettezza' (1606, Varon milanes, Isella 2005b), *bórdegh* «voce antica per *bordegascént* 'lercio, sudicio'» Cherubini, moden. *brodego* 'imbrodolato, sudicio (in part. nei vestiti)' (1545-46, Cronica modenese, Trenti), ver. *ƒbròdego* 'lercio' Rigobello, valtell. *brôdigh* 'sporco' Salvioni I 481, tic. *bródig* 'sporco' Salvioni II 52 e per la Svizzera italiana cfr. LSI s.v. *bródigh* (il valore di 'sudicione, sbrodolone, bavoso', registrato a Sonvico e Poschiavo, ben si attaglia al *brodicus* di C 7.101). Si vedano comunque i numerosi riscontri di LEI-germ I 1435-40 (**brodicare*), in partic. 1435, r. 42 – 1436, r. 11 e 1437, rr. 5-11, che documentano la diffusione dell'agg. in mil., tic., mant., trent., lad. anaun. e lad. fiamm., e soprattutto nel lomb. alp. or. e nel lomb. or. Infine, a proposito degli *sguataros brodeccos* di T 14.119 si ricordi anche il venez. *sbròdego* s.m. 'lavascodelle, guattero; il più basso servente di cucina' Boerio. ♦ Lat. *BRODICĀRE, dalla base germ. **ƀruþa-* 'brodo, minestra', cfr. LEI-germ I 1398-1460, in partic. 1457-58.

La variante 'bresciana' e quella 'mantovana' hanno naturalmente anche una diversa scansione prosodica: *brŏdeccos – brōdĭcŭs*, *brōdĭcă*; latinizzazione rispettivamente di un tipo ossitono *brodèc* (così in effetti in Galeazzo Dagli Orzi e ossitone sono le forme bresciane registrate in LEI-germ I 1436, rr. 6-7) e di uno parossitono o proparossitono *bròdic(o)*. Ad esse la glossa aggiunge l'equivalente latino *foedus* e un volgare *malnettus* che è anch'esso tipo vivo nei dialetti (cfr. ancora AIS 1549: p. es. *malnéta* f. nel modenese, p. 415) e che Folengo impiega cinque volte in un suo testo italiano: *malnetto* 'sporco (di sangue)' in *Umanità del Figliuolo di Dio* III 14, 7 e 49, 3 (negli altri tre casi in senso morale).

GAVI s.v. *bròdico*; REW 1321 e Faré; LEI-germ I 1435-40 e 1457-58; Badiali s.v. *şbrodgàr*; AIS 1549 e 1039cp; Luzio 26 nota 3; Salvioni I 481; Bosshard s.v. **burdicare*; Tonna s.v. *brodèc*.

[*buba*] s.f. 'upupa'

T 21.182 Serraffus lapidesque *bubae* tres expedit illis → C 22.547 Inde petras *upupae* signentas quisque stupendas / collocat in bocca = V 22.526.

Gl. T 21.182 'Bubae': Latine upupae, avis est.

1521, T[50] ▪ mant. *buba* 'upupa, *Upupa epops*' Arrivabene, *buba* Berni, *büba* Bardini, *búbola* 'bubbola, uccello noto' CherubiniAgg, berg. *böba* Tiraboschi, bresc. *bùba* Pellizzari, mil. *bùba* Cherubini, ver. *buba* Rigobello, bellun. *bubù* (prima metà sec. XVI, Cavassico, Cian-Salvioni), emil. occ. (Poviglio) *búbla* (AIS 496a cp, p.424), romagn. (Fusignano) *pòpa* (p.458), it. *bùbbola* 'upupa' GDLI. ♦ Lat. ŬPŬPA (REW 9076), con probabile influsso onomatopeico (dovuto all'imitazione del verso dell'uccello)[51].

[50] Cfr. anche sang. *pùpule* plur. (1309ca., Folgóre da San Gimignano, TLIO s.v. *pùppola*) e tosc. *puppola* (prima del 1333, Simintendi, TLIO s.v. *pùppola*).

[51] Alcune delle forme registrate in LEI VI 319 (s.v. **bo-*), come bresc. *böba* 'upupa', bad. sup. *buba* 'gufo' e lomb. alp. (Grosio) *bùbula* f. 'civetta; donna poco accorta' sono forse da ricondurre alla base UPUPA o a BŪFO/*GŪFO; BŪBO 'civetta' (LEI VII 1415-22).

Hápax di T, sostituito con l'equivalente lat. *upupa* a partire da C. Esclusivo di T anche l'agg. *bubina* 'dell'upupa': T 21.210 «denique petram, / Serraffi iussu, sboccavit quisque *bubinam*»[52] → C 22.595 «Serraphi iussu de bocca quisque lapillos / extrahit» = V 22.574.

GDLI s.v. *bùbbola*; REW 9076; DEI s.v. *bùbbola*[2]; DELI s.v. *bùbbola*[2]; VSI s.v. *büba*; Bracchi 133.

cagasanguis s.m. 'sanguinaccio'

P 5.117 Hic salzzizzari plenos de carne budellos, / vel cervellatos, tomasellas vel *cagasangos* → *T 5.508* Hic salcizzari plenos de carne budellos, / vel cervellatos, zalcizzas vel *cagasangos* → C 7.526 salsizzas, trippas, plenos de carne budellos.

Gl. T 5.508 '*Cagasanguis*' Veroniace, 'beroldus' Mantuanice, 'zamborgninus' Bressanice, 'sanguanazzus' communiter.

Non databile con precisione, ma grosso modo contemporanea alle occorrenze folenghiane, *cagasangui* plur. nel latino mescidato di Valeriano da Soncino (nato intorno al 1452), Lazzerini 1988, p. 100. ▪ Nessun riscontro per questo significato in LEI s.v. *cacāre* (IX 237-380). Il composto vi è registrato nel valore di 'diarrea o altre malattie' e 'imprecazione' (245-46), mentre in nap. e bar. indica un mollusco (337, rr. 41 sgg.) e in bol. e romagn. una varietà di pianta (352, rr. 17 sgg.). ♦ Composto da *cagare* e *sangue*, perché costituito da un budello riempito di sangue.

Lemma distinto dal ben più frequente omografo *cagasanguis* 'cacasangue (malattia)' e 'imprecazione rustica' (Zaggia s.v. *căgăsanguis*). Il sost. è oggetto di una valutazione geolinguistica anche nel passo di Valeriano da Soncino, che lo riconduce all'area bresciana anziché a quella veronese (mentre cita il *beroldo* come forma non marcata: si tratta infatti di voce in uso nel mantovano, ma diffusa al nord e in Toscana, vedi *beroldus*): «cum qualche presuto, salziza, cerveladi, mortadelli, *beroldi o vero cagasangui, a la bresana*, per bevere melio» (Lazzerini 1988, p. 100). Secondo Messedaglia 1958, che cita la glossa folenghiana, «in vero nel Veronese la denominazione di *cagasangue* non è, per il sanguinaccio, affatto in uso, né si trova punto, per quanto so, nelle carte d'archivio e nei vecchi testi dialettali veronesi. I veronesi chiamano, e hanno sempre chiamato, *brigàldo*, o *brigàldolo*, il sanguinaccio, ripeto: fuori che in paesi (Colà di Lazise, ecc.) prossimi al lago di Garda, dove il sanguinaccio è detto *sambrognìn*: evidentemente riflesso di vocabolo bresciano».

Messedaglia 1958, pp. 391-92; Tonna II s.v. *cagasangus*.

***capelazzus* (T-V), [*capelaccius*] (P)** s.m. 'uomo vile e codardo'

P 8.24 Quid facere, o tristes *capelacci*, creditis unquam? → *T 10.169* Quid facere, o tristes *capelazzi*, creditis unquam? = *C 11.148 = V 11.149* || *P 17.106* Quid, *capelacce*, bravas? – dicebat – nunc tibi Cingar → T 20.822 Quid, *men-*

[52] Cfr. Teranza II 172: «*Quisque bubinam*: upupae petram, de qua dixit supra reddere hominem invisibilem, jussu Seraffi quisquis ab ore extraxit ut se visibilem redderat».

chione, bravas? – dicebat – nunc tibi Cingar → C 22.348 – Quid tu – inquit, – bravas? pentibis forte; pochettum = V 22.327 || *C 6.236* quas sibi cagnettas Baldus *capelazzus* habebat → *V 6.234* quas sibi devotas Baldus *capelazzus* habebat.

Gl. T 10.169 ʿ*Capelazzi*ʾ Mantuanice dicuntur viles et codardi.

1517, P[53] ▪ pavano *capellaci* e *capelaci* plur. ʿcodardiʾ (1524-27, Ruzante, Betìa M e C, Paccagnella), moden. *capelazzo* ʿqualifica ingiuriosaʾ (1576-91, Atti processuali criminali del Governatore di Modena, Trenti), ferrar. *cappellazi* plur. ʿprepotenti, bravacciʾ (1479, Zambotti, Marri s.v. *cappellazo*), venez. *cappelazi* ʿbravacciʾ (1520, Relazione di Gianiacopo Caroldo, Ventura 20), it. *cappellàccio* ʿuomo losco e prepotente, bravaccioʾ (GDLI § 2, in Aretino e Caro). ♦ Lat. CAPPELLUS (LEI XI 496-584, in partic. 528); il significato di ʿvile e codardoʾ procede probabilmente da quello di ʿbravo, prepotenteʾ, con degradazione semantica analoga a quella del venez. *sbisao* (prima ʿbullo, smargiassoʾ, poi ʿsciocco, minchioneʾ, cfr. Prati s.v.).

GDLI s.v. *cappellàccio*; LEI XI 528; Chiesa 289; Zorzi 1343.

conzalavezus s.m. ʿstagnino, artigiano che ripara le stoviglieʾ

T 12.453 Non castrat porcos sine ferro *conzalavezus* → *C 13.291* nec porcos castrat sine ferro *conzalavezus* = *V 13.291*.

Gl. T 12.453 ʿ*Conzalavezi*ʾ, qui nisi Lombardice possunt intelligi.

1521, ast. *còncia lavèg* ʿaggiusta stoviglieʾ (Alione, Bottasso)[54] ▪ Teranza gloss. *cunza lavéz* ʿartefice che accomoda i laveggi, le pignate, ec.ʾ[55], mant. *cunzalavez e parœui* ʿmagnano, acconcialavezziʾ Cherubini, bresc. *consalaese* ʿcalderajo, acconciatore di rami e stagniʾ Melchiori, berg. *consaleès* e *cunsalaès* ʿlo diciamo propr. a chi gira per la città e pei paesi risprangando, cioè riunendo con fil di ferro stoviglie rotte e fesse e raggiustando anche vasi di rame ad uso di cucinaʾ Tiraboschi, mil. *conscialavésg* ʿacconcialavezzi, propriamente quell'artefice che raccomoda i vasi detti *laveggi*; e da che in città questi vasi sono quasi scomparsi intendesi per estensione sinonimo di *magnàn*ʾ Cherubini, venez. *conzalavezi* plur. ʿconciastoviglieʾ (ante 1571, Calmo, Rossi) e *conzalavèzi* ʿchiamasi in Venezia colui che gira per la città e rispranga con fil di ferro o di rame le stoviglie rotte e raggiusta i vasi di rame ad uso di cucina, aggiungendovi de' pezzi, ed è mestiere che partecipa del calderaio e del fabbroʾ Boerio, bol. *conzalavèz* ʿconcialaveggi, artefice che racconcia i laveggiʾ Coronedi Berti, it. sett. *conzalavezi* plur. ʿstagniniʾ (1585, Garzoni, GDLI)[56]. ♦ Composto di *conciare* ʿaccomodareʾ (lat. volg. *CŌMPTIĀRE, DEI) e *laveggio* ʿpaiuoloʾ (lat. LAPĪDEUM, DEI), perché i *concialavéggi* non «hanno altro ufficio che d'accomodare i paiuoli rotti» (T. Garzoni).

Nel *Baldus* lo stagnino è evocato per l'altra mansione spesso associata a tale mestiere,

[53] Cfr. anche gen. *capelaci* plur. ʿfazione politica genovese' (ante 1400, Aprosio) e mil. *capelazo* s.m. ʿmalvagio' (prima metà sec. XV, Sachella), entrambi in LEI XI 528.

[54] Attestazione contemporanea a quella folenghiana (1521, T).

[55] Cfr. anche s.v. *magnán* ʿpajolajo, artefice che lavora intorno al rame, *cacaborum artifex*; lo chiamiamo anche *cunza lavez*'.

[56] Un opuscolo *sine notis*, ma comunque cinquecentesco, dal titolo *Frottole de un conza lavezzi con la sua donna* è catalogato in Edit16.

quella di castrare i porci (cfr. CherubiniSuppl s.v. *magnàn*: «Nel Basso Milanese, dove i porci sono in copia, è officio esclusivo non di tutti, ma dei più periti calderaj ambulanti, il castrare i verri per averli majali. Perciò il *magnan* in attività esercente quest'officio direbbesi italianam. *norcino* o *castraporci* o *castraporcelli*»): vedi anche T 7.145 «non qui porcellos castret conzzando lavezos» = C 8.508 → V 8.507 «non qui porcellos castret conzetque lavezos» (cfr. Teranza I 201: «*Non qui porcellos &c*: qui cacabis resarciendis dant operam huic etiam operi praesunt»).

GDLI s.v. *concialavéggi*; DEI s.v. *conciabròcche* (*concialavéggi*); Chiesa 393.

danerus s.m. ʿdenaro (moneta)'

P 5.70 et nunc spero sibi multos quistare *daneros* → T 5.460 et nunc spero quidem multos acquirere *numos* → C 7.499 et nunc spero illi multos acquirere *soldos* = V 7.503 || *P 6.171* Infra se stessum dicit: – Tot nempe *daneros* / ipse guadagnabo → T 8.188 Inter se stessum dicebat, factus alegrus → C 9.278 Inter se parlat, cerebrum sedazzat et inquit = V 9.276 || *P 6.176* et si constaret fors ben miliera *daneros* || *T 7.74* – Sic – Zambellus ait – Volo ludere, sborsa *daneros* → C 8.422 Cui Zambellus: – Ita volo ludere, sborsa *denaros* = V 8.421.

Gl. P 5.70 ʿ*Danerus*' villanice, ʿdenarius' urbanice | Gl. P 6.171 Modus parlandi contadinorum | *Gl. T 7.74* ʿ*Daneros*' rustici dicunt.

1387, chiogg. *danero* (Mariegola di Santa Croce, Migliorini-Folena 1952, 57,7)[57] ▪ berg. *danér* Tiraboschi, lomb. *dané* plur. (1274, Pietro da Bescapè, OVI), mil. *dané* sing. (1270-80, Bonvesin, OVI) e *danee* (Salvioni I 341) e cfr. LEI XIX 1036-66 (DĒNĀRIUS): ‹*daner*› nel venez. di Ruzante e in ravenn., ‹*danè*› in piem., cantone Ticino e dei Grigioni, lomb. alp. or., lomb. occ., pav. e vogher. ♦ Lat. DĒNĀRIUS.

La forma con passaggio di -E- protonica ad *-a-* ed evoluzione -ARIU- > *-er-* è etichettata da Folengo come rustica in ben tre glosse del *Baldus* (due di P, una di T) e la si trova esclusivamente nelle prime due redazioni. In un caso è sostituita in T con il sinonimo *numos*, mentre l'unica occorrenza che resiste in T è soppiantata in C dall'allotropo *denaros*.

REW 2553 e Faré; DELI s.v. *denaro*; LEI XIX 1036-66; Salvioni I 431.

derderus agg. ʿche è indietro, ultimo'

T 20.141 Cingar asinaster, reliquis *derderior*, inquit → C 20.844 Cingar asinaster, reliquis *derdanior*, inquit = V 20.822.

Gl. T 20.141 ʿ*Derderus*' Bergamascis ponitur pro ʿultimo', hinc ʿ*derderior*'.

sec. XIV, lodig. *derdera* ʿultima' (libro dei Battuti di S. Defendente di Lodi, Salvioni III 479) ▪ I riscontri più puntuali ricavabili da LEI XIX (s.v. *DERETRĀRIUS) 1318-19 (‹*darder*›), accanto al berg. *dredér* ʿultimo' (con metatesi) di Tiraboschi, sono il valmagg. *derdera* f. ʿultimo campo che si lavora in autunno' (citato anche in REW 2582 DĒRĒTRO) e gli avv. *derderamente* ʿrecentemente' (mil., 1477-78) ed *enderdera* ʿfrattanto' (Bassa

[57] Cfr. anche march. *denari* plur. (1193, Carta picena, TLIO).

Bresciana), ma si aggiunga *derdèr* s.m. ʻpartita di dietro (del carro)ʼ registrato da AIS 1222cp a Grosio (p. 218). ♦ Lat. *DERETRĀRIUS (LEI XIX 1316-22).

A *derderus*, tipo dalla diffusione dialettale piuttosto circoscritta e *hápax* di T, subentra in C *derdanus* (che ricorre quattro volte in tale redazione), forse più schiettamente mantovano (cfr. mant. *dredan* ʻultimoʼ, Belcalzer, Ghinassi) ma in ogni caso riconducibile a un tipo ben più diffuso in tutta l'area settentrionale (cfr. LEI XIX 1319-21) e vicino all'it. *deretano* ʻultimoʼ (GDLI, TLIO, DEI), impiegato dallo stesso Folengo nella *Umanità del Figliuolo di Dio*, V 49, 6: «che i *deretan*, non men de' principali».

GAVI s.v. *diretano*; REW 2582 e Faré; LEI XIX 1316-22.

[*dina*] avv. ʻa lungoʼ

T 24.36 Non pensare susum *dinam* stetit ipse Fracassus → C 24.691 Tunc Fracassus ibi largum saltare canalem / praeparat = V 24.684.

Gl. T 24.36 ʻ*Dinam*ʼ Bergamaschi dicunt ʻsatisʼ.

1470-80, mil. *(sta) dina* ʻ(stare) troppoʼ (Benedetto Dei, Folena) ▪ berg. *dina* ʻmolto, tardiʼ (loc. *l'è dina* ʻè lungo tempoʼ) Tiraboschi («questa voce, già usata dall'Assonica, è tuttor viva nella Valle Gandino nel sig. di ʻmoltoʼ e ʻtardiʼ»), mil. *dina* ʻa lungoʼ (fine sec. XV, Lancino Curzio II 7, Isella 2005a), *dena* ʻlongo tempoʼ (1606, Varon milanes, Isella 2005b), *dina* «voce usata nel seguente modo antico: *o tard o dina* ʻo prima o poiʼ» Cherubini, lodig. *dina* ʻa lungoʼ (ante 1704, Francesco De Lemene, Isella 1979), bresc. *dina* ʻtardiʼ (Melchiori e Rosa), trent. occ. (Borno) *dína* ʻtardiʼ (AIS 1652, p.238), lomb. or. (Lumezzane) *dína* ʻtardiʼ (p. 258). ♦ Lat. DIU (REW 2699).

REW 2699; AIS 1652; Salvioni III 137 nota 1.

fonzus s.m. ʻfungoʼ

P 3.86 attamen incagans illum stimabo *nientum* → *T 3.85* attamen incagans illum non aestimo *fonzum* → C 4.325 hunc tamen ac similes bravos non estimo *fungum* = V 4.312.

Gl. T 3.85 ʻ*Fonzus*ʼ macaronice, ʻfungusʼ Latine.

1429, berg. *fonz* (Glossario lat.-volg., Contini 1223) ▪ Teranza gloss. *fonz* ʻfungo, *fungus*, *-gi*ʼ, mant. *fonz* Cherubini, *fons* Arrivabene, bresc. *fons* Melchiori e Rosa, cremon. *fóons* Oneda, moden. *fonzo* (1545-46, Cronica modenese, Trenti), ma riscontri assai numerosi si ricavano da AIS 621, che attesta la diffusione del sing. con velare palatalizzata o assibilata in gran parte dell'Italia settentrionale (Piemonte, Liguria, Lombardia ed Emilia-Romagna), nel cantone Ticino e dei Grigioni. ♦ Lat. FŪNGU(M); la palatalizzazione al sing. si deve all'influsso della forma plur., cfr. Salvioni IV 121-33 (tipo *amíś* ʻamicoʼ).

Solo nella loc. *non aestimare fonzum* ʻnon stimare nullaʼ (concetto espresso nel *Baldus* con numerose varianti, cfr. Chiesa 203: V 4.49 *stimare un aium*, 9.469 *non [...] estimat un minimum ficum*, 11.165 *stimando ceresam*, ecc.). La forma definita ʻmacaronicaʼ dalla glossa è *hápax* di T, dove cooccorre con *fungus*: T 14.243 *fungos*, 16.209 *fungi*, 23.220 *fungum*.

REW 3588 e Faré; AIS 621; Salvioni IV 126.

freva s.f. ʻfebbreʼ

T 8.246 ut cito graffat aquam frescam quem *freva* molestat → C 9.358 ut cito brancat aquam frescam quicumque febrescit = V 9.355.

Gl. T 8.246 ʻ*Freva*ʼ Reginice, pro ʻfebraʼ.

1342, pav. *freva* ʻfebbreʼ (Parafrasi Grisostomo, OVI). ▪ La forma con metatesi e metaplasmo di declinazione, che la glossa individua come caratteristica di Reggio Emilia, è effettivamente documentata nel reggiano (regg. *fréva* Ferrari; AIS 697 pp. 424, 444 e 453), come in gran parte dell'Emilia (AIS 697 pp. 401, 412, 413, 420, 423, 443, 454, 464), ma risulta attestata anche nel pavese (pp. 270, 271, 282) e in vari altri punti su tutta la penisola: nel novarese (p. 126), nello spezzino (189) e in Lunigiana (500), a Grado (367) e a Fratta Polesine (393), nelle Marche meridionali (569), in Calabria (750, 772) e Sicilia (818), e lo si trova anche in antico eugub. (seconda metà sec. XIV, Glossario lat.-eugub., OVI). Si tratta comunque di forma estranea al mantovano, che conosce il metaplasmo ma non la metatesi: *fevra* Cherubini, Arrivabene, Berni, Bardini, AIS pp. 286, 288 e 289 (*fébra* a Sermide, p. 299, *féer* a Solferino, p. 278) e anche nel sec. XIV (cfr. Borgogno 1972, p. 90 e Borgogno 1980, p. 47); Teranza I 221 «*Freva*: Venetorum dialecto sic dicitur febris», Teranza gloss. *féüra*. ♦ Lat. FĔBRE(M).

TLIO s.v. *febbre*; REW 3230; DEI s.v. *frèbbe*; AIS 697; Salvioni III 363, 366 e 371; Messedaglia 488.

ga(v)ozzus s.m. ʻgozzoʼ

T 11.74 Namque goso mancant, nascuntur et absque *gavozzo*.

Gl. T 2.301 Bergamum: *gaozzo* | *Gl. T 11.74* ʻGosusʼ latine, ʻ*gavozzus*ʼ grece, et est quedam inflatio carnis nervosae circa collum.

prima metà sec. XV, mil. *gavagio* ʻgozzoʼ (Sachella, Polezzo) ▪ Teranza I 270 «*Gavozzo*: inde supra dixit *gosatos*», ast. *gavaz* ʻgozzoʼ (1521, Alione, Bottasso), a. piem. (Pontechianale) *gaváṣ* ʻgozzo della gallinaʼ (AIS 1128cp, p.160), laz. centro-sett. (Serrone) *gavácć́o* (p. 654), abr. or. adriat. (Fara San Martino) *kavácć́* (p. 648) – e si aggiungano le occorrenze meridionali riportate da Salvioni IV 388 –, it. *gavòcciolo* ʻgozzo, pomo d'Adamoʼ (GDLI § 5: con questo significato in Bandello e Marino, ma quello più frequente è ʻbubboneʼ, l'unico registrato in TLIO s.v. *gavòcciolo*) e *gavòccio* ʻbubbone della pesteʼ (GDLI), mil. *gavàsgia* f. ʻgolaccia; boccaʼ Cherubini. ♦ Etimo discusso: forse da un prelat. *GABA ʻgozzoʼ (REW, DEI, EVLI) o dal lat. CĂVUM (cfr. DELI s.v. *gavazzare*, dove sono riportate entrambe le ipotesi).

Hápax di T. La variante con dileguo di *v* intervocalica è attestata soltanto nella glossa a T 2.301 «Bergamascha viros generat montagna gosatos».

GDLI s.v. *gavòcciolo* e *gavòccio*; REW 3623 e Faré; DEI s.v. *gavòcciolo*; EVLI s.v. *gavòcciolo*; REP s.v. *gavass*; AIS 1128cp; Salvioni IV 388.

[*gnicosa*] (C-V), [*gnecosa*] (T) pron. ʻtuttoʼ

P 4.286 Doh, mal dol lancum, me lassa, Tognacce, videre → *T 4.210* Doh, Tognazze, precor, me lassa videre *gnecosam* → C 6.115 Doh, Tognazze, precor, me lassa videre *coellum* → V 6.116 Doh, Tognazze, precor, me lassa vide-

re *pochettum* || T 9.135 Sed foret, ah, troppum, si *cuncta* redicere vellem → *C 10.183* Sed foret ah troppum, si vellem dire *gnicosam* = *V 10.182*.

Gl. T 4.210 "*Gnecosam*": ʻomnem rem' rustici dicunt. Quo magis grosso-laniora sunt carmina Zambelli, eo magis aptiora.

1521, T ▪ Teranza I 137 «*Gnecosam*: omnia, rusticus dicendi modus usitatissimus, *ogni cosa*», Teranza gloss. *gnicóssa* ʻtutte le cose, *singula*, *-orum*; parola usata da Merlino e che si usa tuttavia dalla bassa plebe', mant. "contadinesco" *gnecosa* e *gnicossa* ʻogni cosa' Cherubini, tic. alp. occ. (Isole) *gnicòssa* LSI, emil. or. (Dozza) *ñikòša* (AIS 1654, p. 167), romagn. (Meldola) *ñakòšα* (p. 478), Saludecio *ñi kòza* (AIS 1658cp, p. 499), march. sett. (Mercatello sul Metauro) *ñikòṣα* (AIS 1654, p. 536), e si vedano in generale le attestazioni ricavabili da AIS 1654, che registra il tipo ‹*iŋkòsa*› in area bolognese e ‹*ñikòsa*› in alcuni punti della Toscana meridionale (province di Arezzo e Grosseto) e delle Marche. In mantovano antico *ugnacosa*, *ugna cossa* (ultimi decenni del sec. XIV, Dispacci di Filippo della Molza, Borgogno 1980, pp. 160 e 165). ♦ Composto popolare di ŏMNIS e CAUSA (con aferesi vocalica), considerato rustico da Folengo.

Faré 6064; AIS 1654.

[*lasena*] s.f. ʻascella'

P 6.41 Tunc gravidam numis bursam trahit extra *lasenam* → *T 5.261* Tum gravidam numis bursam trahit extra *lasenam* → C 7.283 borsam denariis plenam tirat extra braghettam = V 7.238 || *P 17.283* subter *lasenam* ficcato Cingare striccat = *T 21.356* || *C 2.62* sub ala / vel sub *lasena*, nunc dextra, nuncve sinistra.

Gl. T 5.261 Lasenam Mantuanice, sieam Bressanice.

1300ca., mant. *laxene* plur. (Belcalzer, Ghinassi s.v. **laxena*) ▪ Ai numerosi riscontri di LEI III 2774-75 del tipo ‹*lasena*›/‹*lesena*› si aggiungano: Teranza gloss. *laséna* ʻascella, quel concavo che resta sotto il braccio; *axilla*, *-lae*', mant. *lasena* Cherubini, cremon. *lafèena* Oneda, moden. *laxena* (1549-51, Cronica modenese, Trenti) e *lasina* (1547-48, ib.), ferrar. *leséna* (1476-89, Memoriale di Girolamo Ferrarini, Trenti), emil. occ. (Berceto) *lasena* (1544-57, Franchi, Petrolini 54), pad. *lesèna* Patriarchi, ver. *lesena* Rigobello, friul. *lesìne* Pirona. ♦ Lat. AGĪNA ʻforo in cui passa l'ago della bilancia' (con concrezione dell'articolo): LEI III 2776 (ma la tonica potrebbe spiegarsi con l'influsso di AXĪLLA).

La divaricazione geosinonimica tra il mant. e il bresc. predicata dalla glossa folenghiana risulta sostanzialmente confermata dal materiale raccolto in LEI III 2774-75 (continuatori di AGĪNA: ‹*lasena*› in area emil., mant. e lunig. e nel Bandello; ‹*lesena*› in ven. merid. e veron.) e 2696-97 (continuatori di AXILLA del tipo ‹*séia*›, ‹*séa*›, ‹*scéa*› in area lombarda; bresc. *seja*, *sèa*, e *sèia* in Galeazzo Dagli Orzi) e, in parte, da ALI 43, che testimonia la diffusione del tipo ‹*lasena*› a Mantova (p. 154) e provincia (153, 155; con l'eccezione di 142: σéʷ), solidalmente con una vasta area comprendente spezz. (92), lunig. (500), l'intera Emilia (400, 401, 403, 407, 408, 409, 410, 413, 415, 416, 419, 420, 422, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 434, 435, 436, 437, 438, 442, 443, 445), ven. merid. e veron. (‹*lasena*› 280, 281, 287; ‹*lesena*› 268, 275, 276, 283), ma anche un'unica località del bresciano (134: *lyſin*^{a}), mentre si registrano continuatori di AXILLA nel bresc. (140, 141), come nel berg. (118, 124, 132), cremon. (139, 152), lodig. (138) e mil. (127, 130, 131); vedi anche *siea*.

GDLI s.v. *lasèna*; DEI s.v. *leséna*; DELI s.v. *lesèna*; Faré 842; DEDI s.v. *leśéna*; LEI III 2774-75; Bondardo s.v. *leśéna*; ALI 43; Mussafia s.v. *lasena*.

mac(c)agnus s.m. ʻsputo catarrosoʼ

P 10.370 de passu in passu tussit spudatque *macagnos = T 14.413 → C 15.488* de passu in passu bolsat spudatque *macagnos = V 15.348 || T 5.295* Pallidus in facie quum suspirare volebat, / spudabat liquidos et largos (oybo) *macagnos → C 7.316* Suspirat vecchius, suspirans, oybo, *macagnos* / spudat, carlinis similes similesque medais → *V 7.271* suspirat vecchius, suspiransque, oybo, *macagnos* / spudat maiores mocenighis atque medais || T 5.20 gutta cadit naso, facies crispata rigescit → *C 7.34* gutta cadit naso, spudat vecchiaia *macagnos = V 7.411 || C 3.468 maccagnos* non ante spudat, non retro corezas *= V 3.445* || P 12.156 non spuzzolentem curat sfocare *venenum* → T 16.449 non puzzolentum curat sfogare *venenum → C 17.480* nec puzzolentos curat spudare *macagnos = V 17.478*.

Gl. T 5.295 ʻ*Macagnus*ʼ Graece, ʻbarbellusʼ Latine, et est sputum vischiosum.

1517, P ▪ Teranza II 36 «*Macagnos*: lo sputo catarroso de' vecchj o d'ammalati, latine *sputisma*», Teranza gloss. *macágn* con rimando a *magalót* ʻsputo mucignoso, *sputum viscidum*ʼ, mant. *macagn* con rimando a *magalott* ʻsputacchio, ostricaʼ Cherubini, *magalòt* ʻciabattino; grosso sputo con catarro, di quelli che per creanza si coprono colle scarpeʼ Arrivabene, *magatèl* e *magalòt* ʻscaracchio, sputo catarroso; meschino, cosa di nessun valoreʼ Bardini, *magatël* e *magalöt* ʻscornacchio, scaracchioʼ Berni, cremon. *smagalott* ʻscornacchio, farda, farfallone' Vercelli, *magaléen* e *smagaléen* ʻsputo catarrosoʼ Oneda, lomb. occ. (ornav.) *màkayúŋ* e *makáy* ʻsputo catarroso, scaracchioʼ (AIS 172cp, p. 117), Nonio *makañún* (p. 128), per citare solo le forme foneticamente più vicine a quella folenghiana tra quelle ricavabili da AIS 172 ʻlo sputoʼ e cp ʻsputo catarrosoʼ. Un'occorrenza di *maccagno* in riferimento al muco si trova in *L'Arlichino, poema dedicato a ss. accademici Sfaccendati, seconda edizione*, In Heidelberga appresso Francesco Müller, Stampatore di Corte, 1718[58], p. 39: «Se dal naso avrà cadente / qualche lungo moccoletto, / o *maccagno* liquidetto / impastato di tabacco». Cfr. anche berg. *macàč* ʻmoccio, escremento che esce dal nasoʼ Tiraboschi, mil. *macaron del nas* ʻpurgatione o lordezza del nasoʼ (1606, Varon milanes, Isella 2005b). ♦ Etimo sconosciuto, ma si potrebbe forse proporre un accostamento al lat. volg. *MACCU(M) ʻpolenta, poltigliaʼ postulato in EVLI s.v. *màcca*.

Voce attestata in tutte e quattro le redazioni del *Baldus*, con un significativo incremento delle occorrenze a partire da C. La glossa di T che la vorrebbe voce ʻgrecaʼ è tra quelle linguisticamente inaffidabili.

AIS 172 e cp; Isella Brusamolino s.v. *mac(c)agnos*.

[58] Il frontespizio dell'edizione non fornisce informazioni in merito all'autore, ma in SBN è indicato il nome di Giorgio Maria Rapparini.

[*pambrare*] v. intr. ʻfare colazioneʼ

P 3.58 hora est ut comedas: *fecisti collationem*? → T 3.60 hora fit ut solvas. *Fecisti colletionem*? → *C 4.284* Necdum *pambrasti*? necdum, Zambelle, bibisti? → V 4.271 Necdum *mangiasti*? necdum, Zambelle, bibisti?

Gl. T 3.60 ʻSolvereʼ Lombardice dicitur mane comedere, ʻ*pambrare*ʼ Romagnice.

1421, ferrar. *pambevere* ʻprima colazioneʼ (Canevaro di Rovigo e di S. Felice, Trenti)[59] ▪ Agli esempi di LEI V 1410, rr. 11-32 (di area romagn., bol. e sen., e in Garzoni, Pulci, Ricchi e Doni) si aggiungano, oltre all'attestazione ferrar. del 1421: ver. *panebevrare* e *panebevre* ʻmangiareʼ (1462ca., Giorgio Sommariva III 2 e XIV 16, Milani) e part. pass. *panbevrà* (I 17), romagn. *pamber* ʻpranzoʼ (sec. XVI, Pvlon Matt, Pelliciardi). ♦ Deverbale da un tipo *pamber*, composto da PANIS ʻpaneʼ e BIBERE ʻbereʼ (LEI s.v. BIBERE, V 1410); per Lazzerini 1976 il secondo componente sarebbe piuttosto BIBER, -IS ʻbevandaʼ.

Voce effettivamente romagnola (come predica la glossa di T), di cui Lazzerini 1976 documenta anche l'uso come «cromatismo appositamente trascelto per la sua vistosa caratterizzazione provinciale» e «dialettismo senza dubbio "riflesso"» (p. 401), ma attestata anche in area senese (per il sost. *panebéro* ʻcolazioneʼ e il verbo *paniberare* cfr. Ageno) e nei sonetti in veronese rustico di Giorgio Sommariva. I due geosinonimi citati da Folengo sono richiamati anche da Alessandro Tassoni, con la stessa valutazione geolinguistica (*solver* è attribuito ai «contadini lombardi», *pambere* ai «romagnoli»; vedi *solver*), e da Ovidio Montalbani, *Cronoprostasi felsinea, overo Le Saturnali Vindicie del parlar bolognese e lombardo* […], in Bologna, per Giacomo Monti, 1653, p. 50: «*Pambere* è una parola composta di due, cioè *pane* e *bere* usata dai soli contadini quando vogliono esprimere il loro più semplice mangiare, il quale essendo moltiplice di numero in ciaschedun giorno varia nella sostanza, ed è variato di nomi, uno de' quali si chiama *solver*, quando col pane vi siano noci, o pomi, od altre cose che nelle sacchette da sciorsi si porti».

GDLI s.v. *paneberare* e *panebéro*; Messedaglia 477-78; Lazzerini 1976; Ageno 241-43.

pious s.m. ʻmisura di superficie agrariaʼ

Gl. T 5.99 ʻBiolcaʼ Mantuanice, ʻtornituraʼ Romagnice, ʻ*pious*ʼ Bressanice, ʻmozaʼ Ferariace.

1521, T[60] ▪ Ai riscontri ricavabili da LEI-germ s.v. **plō(g)*- ʻaratroʼ, § 2 ʻiugero, misura del terrenoʼ (I 1087, 14-25), che già confermano la brescianità della voce (mentre *pió* ʻaratroʼ ha diffusione più ampia, cfr. LEI-germ I 1085-86 e AIS 1434), si aggiungano: bresc. *pió de' tera* ʻbifolca, misura dei terreniʼ Melchiori, (*ön*) *pió de teré* ʻjùgero o bubulcaʼ Rosa, mant. *pió* ʻmisura lineare de' terreni divisa in 100 tavole, e corrispondente a tavole 31, metri 94, palmi 39 della nuova misura o tornatura italiana; voce propria

[59] Cfr. anche lat. mediev. *pambire* ʻpretium pro victuʼ (1200, Charta pacis tra ferraresi e ravennati, Du Cange), sen. *panebero* s.m. ʻcolazioneʼ (1328, Documenti, OVI).

[60] Cfr. anche lat. mediev. *plodium* ʻmisura agraria di superficieʼ (Trento, ante 1287, Sella 1944) e ver. *plovi* plur. ʻaratriʼ (inizio sec. XIII, Attergato di atto lat., OVI), su cui cfr. Alfredo Stussi, *Il più antico testo veronese in volgare*, in *Miscellanea Augusto Campana*, 2 voll., Padova, Editrice Antenore, 1981, vol. I, pp. 743-51 (p. 749).

della parte mantovana confinante col bresciano' Cherubini, *piò* 'vecchia misura bresciana del terreno' Bardini, cremon. *piò* 'misura agraria' Oneda. Teranza gloss. registra solo *pió* 'aratro, *aratrum*, *-ri*'. ♦ Longob. **plō(g)-* 'aratro' (LEI-germ I 1085-91), perché corrisponde all'estensione di terra che si ara in un giorno.

Il lessema, effettivamente bresciano come predica la glossa di Folengo, è *hápax* di T ed è attestato unicamente in tale glossa, riferita a 5.99 «sunt mihi terrarum grassarum quinque *biolchae*» (a testo il geosinonimo mantovano, vedi *biolca*).

GDLI s.v. *pió*[1] e *pióvo*; DEI s.v. *pió*[3] e *pióvo*; LEI-germ I 1085-91; Badiali s.v. *pjò*; Rosa 1855 s.v. *piò*; Messedaglia 487.

[*roveia*] s.f. 'pisello'

P 1.303 tortae de pomis, de farro deque *roveis* → T 1.379 tortae de pomis, de farro deque *bisellis*.

Gl. T 1.379 'Bisellus': genus leguminis, quem Graeci vocant '*roveiam*' vel 'rovionem'.

fine sec. XIV, pad. *roveia* 'rubiglia, seme commestibile del *Pisum arvense*' (Serapiom, OVI).[61] ▪ mant. *roviæula* 'rubiglia; legume quasi simile al pisello, di sapore meno piacevole e di color quasi nero' Cherubini, berg. *roaja* e *rovia* 'piselli' Tiraboschi, ferrar. *roveia* 'rubiglia, robiglia, varietà di pisello nero' (1421, Canevaro di Rovigo e di S. Felice, Trenti), *rovia* (1471-94, Croniche di Ugo Caleffini, Trenti; e in altri testi posteriori della stessa area), *roveglia* (1471-94, Croniche di Ugo Caleffini, Trenti), *ruvia* (1476, Registro di amministrazione camerale, Trenti), ver. *rovéja* 'luppolo' Rigobello, it. sett. *ruvia* 'rubiglia, legume simile ai piselli e di colore nero' (ante 1548, Messi Sbugo, Catricalà 231), *roveia* 'pisello' (ante 1557, Ramusio, Milanesi II 163); da AIS 1376, che mostra la diffusione in quasi tutto il Nord dei derivati di ĔRVILĬA (con numerose varianti), si citano solo le forme foneticamente più vicine a quella folenghiana: lomb. or. (Gromo) *ruáyα* e *roáyα* (p. 237), Sant'Omobono *roáyα* (p. 244), Stabello *ruáya* (p. 245), Monasterolo del Castello *ruáya* (p. 247), Martinengo *roáyα* e *ruáyα* (p. 254), Solferino *ruèy* plur. (p. 278), mant. (Sermide) *róviα* (p. 299). ♦ Lat. ĔRVILĬA (REW 2909, DEI).

Voce a testo in P, dislocata in T nella glossa al passo corrispondente come sinonimo 'greco' della forma *bisellus* che la sostituisce. La si trova attestata tra Lombardia, Emilia e Veneto e, come per *rovionus*, l'etichetta linguistica della glossa è inaffidabile. Una forma omoetimologica come *arbion* 'piselli', comunque, veniva considerata di etimo greco nel *Varon milanes* (1606): «Vien dal Greco Ἀρκεῖον, parola con la quale viene significato detto legume» (Isella 2005b).

GDLI s.v. *rubìglia*; REW 2909 e Faré; DEI s.v. *rubìglia*; AIS 1376; Mussafia s.v. *roveja*; Bosshard s.v. *ervilia*.

[*rovionus*] s.m. 'pisello'

Gl. T 1.379 'Bisellus': genus leguminis, quem Graeci vocant 'roveiam' vel '*rovionem*'.

[61] Cfr. anche fior. *rubiglie* e *robiglie* (1287-88, Doc. fior., OVI).

fine sec. XIV, pad. *rovegiom* ʻrubiglia, seme commestibile del *Pisum arvense*ʼ (Serapiom, OVI)[62] ▪ mant. *rovion* e *ruvion* ʻpisello, legume notoʼ Cherubini, *rovjón* Arrivabene, *ruvión* e *ruviöt* Berni, *rüvion* e *rüvіòt* Bardini, Bozzolo *rüvyóŋ* plur. (AIS 1376, p. 286), cremon. *ruviòn* ʻpiselliʼ Lancetti, *rüviòon* ʻpiselliʼ Oneda, *rüvyòŋ* (AIS 1376, p. 284), Pescarolo *rrüvióŋ* (p. 285), lomb. occ. (Castiglione d'Adda) *ravióŋ* (p. 275), vogher. (Montù Beccaria) *rəviúŋ* plur. (p. 282), lunig. (Arzengio) *raviúŋ* plur. (p. 500), ferrar. *rovilioni* plur. ʻrubiglioni, cicerchioni, rampicanti sim. al piselloʼ (1423, Canevaro di Rovigo e di S. Felice, Trenti), *roviuni* plur. (1452, Registro di amministrazione camerale, Trenti), *rovioni* plur. (1467-72, Liber inventariorum castaldarium, Trenti). ♦ Lat. ĕrvilĭa con suffisso accrescitivo.

Hápax di T attestato solo nella glossa a 1.379 «tortae de pomis, de farro deque bisellis»: entro la serie geosinonimica, costituisce il membro propriamente mantovano. Si veda anche, a parziale riscontro, un passo del bresciano Agostino Gallo, *Le dieci giornate della vera agricoltura* (ed. 1565): «Dirò la qualità del *rovaiotto*, detto in Vinetia *biso*» (Pirro 2).

GDLI s.v. *rubiglióne* e *rovaiòtto*; REW 2909; Badiali s.v. *rüvjôn*, *rüvjòt*, *rovjôn*, *rovjòt*; AIS 1376; Mussafia s.v. *roveja*; Marri s.v. *rovilioni*.

[*ruz(z)are*]

§ 1 v. intr. ʻavventarsi, dare una spinta contro qc.ʼ

T 6.386 omnibus ut forcis scalam *ruzavit* in illam → *C 8.184* omnibus ut forzis scalam *ruzavit* in illam = V 8.183.

Gl. T 6.386 ʻ*Ruzavit*ʼ: impulit, Bergamascum est.

§ 2 v. tr. ʻspingereʼ

T 8.287 Vos sine fomennis *ruzavimus* ecce chinugna || *T 23.159* quem quoque Lirono casu *ruzzavit* adossum → C 24.442 atque suo fratri Lyrono buttat adossum = V 24.440.

1521, T ▪ Teranza I 187 «*Ruzavit*: impulit», berg. *rösà* e *rüsà* ʻspingere, far forza di rimuovere da sé o di cacciare oltre checchessia, urtare, spingere incontro con impeto e violenzaʼ Tiraboschi, bresc. *rözà* ʻspingere, sospingere, urtareʼ Rosa, mil. "voce brianzuola" *ruzà* ʻurtareʼ CherubiniApp, crem. *ruzá* ʻspingereʼ Bombelli, cremon. "rustico" *rüʃàa* ʻspingere avantiʼ Oneda, com. *ruzà* ʻurtare; attaccar brigheʼ Monti, tic.alp.occ. (Cavergno) *rüzá* ʻspingere, urtareʼ Salvioni I 508 e con numerose varianti in LSI s.v. *rüžá*. Attestazioni di area bergamasca si ricavano anche da AIS 1648 ʻspingetelo viaʼ (pp. 244, 245 e 254), che registra la forma anche nelle province di Lecco e Como (pp. 223, 224, 234 e 243). ♦ Come l'it. *ruzzare* ʻgiocare rumorosamente saltando, rincorrendosi e fingendo di lottareʼ (GDLI), di etimo non accertato: forse da una base onomatopeica (Faré 7474a; EVLI s.v. *ruzzàre*) o da un *rudiare ʻspingersi rudemente, fare alle forzeʼ postulato da Castellani, cfr. DELI.

DELI s.v. *ruzzàre*; EVLI s.v. *ruzzàre*; Faré 7474a; AIS 1648 e cp.

[62] Cfr. anche castell. *ruviglone* s.m. (1361-87, Libro d'amministrazione, OVI).

[*siea*] s.f. ʻascellaʼ

Gl. T 5.261 ʻLasenamʼ Mantuanice, *sieam* ʻBressaniceʼ.

1429, berg. *seya* (Glossario lat.-volg., Contini 1221) ▪ LEI III 2696, r. 40 – 2697, r. 3 (s.v. AXILLA) documenta la diffusione del tipo ‹*seia*› in bresc., berg. e mil., ‹*sea*› in bresc., berg., crem. e lodig. (si aggiunga cremon. *séa* Oneda), mentre la variante folenghiana con dittongo ascendente non risulta attestata altrove. ♦ Variante metatetica di ‹*seia*›, che muove dal lat. AXĬLLA (con aferesi e palatalizzazione della laterale dovuta a rideterminazione del sing. sul plur.), cfr. LEI III 2694-2706.

Hápax di T, attestato soltanto nella glossa a 5.261 «Tum gravidam numis bursam trahit extra *lasenam*» e riconducibile effettivamente alla forma bresciana per ʻascellaʼ, mentre il geosinonimo mantovano è a testo (vedi anche *lasena*).

Faré 842; LEI III 2696-2697; ALI 43.

solvere v. intr. ʻfare colazioneʼ

P 3.58 hora est ut *comedas*: fecisti collationem? → *T 3.60* hora fit ut *solvas*. Fecisti colletionem? → *C 4.285* Necdum pambrasti? necdum, Zambelle, bibisti? / Hora est ut *solvas*, ubi stat carnerus? arecca → *V 4.272* Necdum mangiasti? necdum, Zambelle, bibisti? / Hora est ut *solvas*, ubi stat carnerus? arecca.

Gl. T 3.60 ʻ*Solvere*ʼ Lombardice dicitur mane comedere, ʻpambrareʼ Romagnice.

1429, berg. *(el) solver* ʻcolazioneʼ (Glossario lat.-volg., Contini 1227)[63] ▪ it. sett. a. *sorvere* ʻcolazioneʼ (1450-1500, Lemmario di Carpentras, TLAVI s.v. *sòlvere*), moden. *solvere* ʻfare colazioneʼ (1584-90, Atti processuali criminali del Governatore di Modena, Trenti), lomb. alp. or. (Isolaccia) *al šòlver* ʻla colazione (verso mezzogiorno)ʼ (AIS 1029, p. 29); AIS 1028 ʻla prima colazioneʼ registra gli infiniti verbali ‹*sólvar*› e ‹*antsólvar*› nel cantone dei Grigioni, *ṣòlar* e *ṣolerá* a Zuel (lad. cador.). E si aggiungano i riscontri (lombardi ed emiliani) ricavabili da LEI I 181, r. 46 – 182, r. 11. ♦ Forma aferetica dal lat. ABSŎLVĔRE (JEJUNIA) ʻsciogliere il digiunoʼ (il tipo tosc. *asciolvere* si spiega con l'influsso di EXSŎLVĔRE).

La glossa folenghiana può essere confrontata con la più tarda osservazione di Tassoni, *Considerazioni sopra le rime del Petrarca di Tassoni* (ed. 1609, p. 316), sulla loc. *solvere il digiuno*: «Ma senza la voce digiuno per più brevità l'usano i contadini lombardi, significando il primo mangiar della mattina. I romagnuoli lo chiamano *pambere*»[64]. Il glottonimo *Lombardice* è da intendere nel senso lato diffuso in antico, a comprendere oltre alla Lombardia attuale anche almeno l'Emilia.

GDLI s.v. *asciòlvere*; TLIO s.v. *asciòlvere*; TLAVI s.v. *sòlvere*; REW 46; DEI s.v. *asciòlvere*[1]; DELI s.v. *asciòlvere*; Faré 3068f; LEI I 179-186; AIS 1028 e cp, 1029 e cp.

[63] Cfr. anche 1296-1305, prat. *asciolvere* ʻfare colazioneʼ (Memoriale dei camarlinghi, TLIO).

[64] Cito dall'edizione in corso di allestimento a cura di Andrea Lazzarini.

stambussada s.f. ʻbastonataʼ

P 14.136 cui *scoriatas* Cingar (scis? ille ladrettus) / donavit tantas → *T 18.155* Quam *stambussadis* Cingar (scis? ille ladrettus) / totam sferzavit → C 19.159 sive *scorigiatas* pro avanzo nuda tiravit → V 19.154 sive *scoriatas* pro avanzo nuda tiravit.

Gl. T 18.155 ʻ*Stambussada*ʼ Mantuanice accipitur pro bastonada.

1521, T[65] ▪ Teranza gloss. *tambussár* ʻbattere con rumore; *percutio*, -*is*ʼ, mant. *stambussàr* ʻpercuotacchiare, come contro un uscio, o nell'acqua etc.ʼ Bonzanini, *tambussar* con rimando a *tamplar* ʻbussare, picchiare romorosamente, rombareʼ Cherubini. Per le forme di questo tipo cfr. LEI VIII 341-44 (**tambuss*-), che registra il valses. *stambussâa* s.f. ʻcolpo; atto del picchiareʼ, *tambusse* ʻpercosseʼ nel padovano Francesco di Vannozzo (ante 1389), regg. *tambussa* e bol. *tambòssa*, it. *tambussare* v. tr. ʻpercuotere, picchiareʼ (dal 1536, Aretino) e sue varianti dialettali (diffuse soprattutto in Piemonte, ma anche lig. occ. e bol.), it. *tambussata* s.f. ʻbotta, colpo o anche serie di botte o di colpiʼ (solo a partire da Nievo), piem. *tambüsáda* ʻpicchio, bussataʼ Gavuzzi. Si aggiungano moden. *stambussar* ʻzombare, percuotereʼ Muratori e venez. *tambussàr* ʻdar busse, percuotereʼ Boerio. ♦ Radice onomatopeica **tambuss*- (LEI s.v. *buss*-, VIII 341-44).

La riproduzione anastatica di T normalmente seguita legge *tambussadis* a testo e *stambussada* nella glossa: tale divergenza tra testo e paratesto nell'esemplare su cui essa è esemplata – assente del resto in quelli esaminati per controllo (Regensburg, Staatliche Bibliothek, Lat. Recent. 308[66] e London, Wellcome Library, 2337/A[67]), che presentano la lezione *stambussadis* – è stata ritenuta erronea ed è stata sanata a testo. La prostesi di *s*- non si registra mai nel verbo *tambussare* ʻpicchiare, bastonareʼ, attestato varie volte nelle *Macaronee*.

GDLI s.v. *tambussata*, *tambussare* e *stambussare*; GAVI s.v. *tambussàre* e *stambuxàr*; REW 8512a e Faré; DEI s.v. *tambussare*; EVLI s.v. *tambussàre*; LEI VIII 341-44; Zaggia s.v. *tambussare*.

tracagnus s.m. ʻbastone nodosoʼ

P 2.307 sed metuit solitum spallis tentare *tracagnum* = *T 2.496* → C 4.184 sed timet a solito spallis *bastone* tocari = V 4.178 || *P 3.328* spolverizare facit gobbam ruinante *tracagno* → *T 3.368* spolverizare facit gobbam, pistante *tracagno* → *C 5.292* spolverizat ei gobbam pistante *tracagno* = *V 5.291* || *P 3.340* per altum / pallacci tectum, ʻtich tachʼ reboante *tracagno* → T 3.381 per altum / tegmen pallazzi, ʻtich tachʼ *bastone* sonante → *C 5.310* per altas / pallazzi tavolas, tich tach resonante *tracagno* = *V 5.309* || *P 4.124* vult orbem populumque suo ruinare *tracagno* → *T 4.144* hinc totam urbem iurat fracas-

[65] Cfr. anche gen. *stambuxà* v. intr. ʻcolpire, percuotereʼ (ante 1311, Anonimo Genovese, Cocito, OVI) e pad. *tambusse* s.f. ʻpercosseʼ (ante 1389, Francesco di Vannozzo, LEI).

[66] Una riproduzione digitale di questo esemplare è disponibile online all'indirizzo http://reader.digitale-sammlungen.de/resolve/display/bsb11103747.html.

[67] Una riproduzione digitale è disponibile all'indirizzo https://archive.org/details/hin-wel-all-00000693-001.

sare *tracagno* → *C 6.24* vel spetrare urbem valido perforza *tracagno* = *V 6.25* || *P 5.191* atque super palmas spudans, stringendo *tracagnum* → T 6.49 atque super sputans, palmis *bastone* tenaci → C 7.579 atque super palmas spudans, *bastone* restricto = V 7.586 || *P 11.77* incipit atornum grossum manezare *tracagnum* → *T 15.105* incipit a circum grossum vibrare *tracagnum* → C 16.119 incipit a circum grossam manegiare *bachettam* = V 16.119 || *T 2.451* alter presbitero chierigam ruppisse *tracagno* → *C 4.125* Presbitero chierigam rupit totumque *tracagno* / pistatum liquit → V 4.120 Rupit presbitero chiericam zagumque reliquit / pistatum pugnis || *T 3.321* cum stanghis, trusis, bastonibus atque *tracagnis* = *C 5.244* = *V 5.237* || P 3.337 cui se convertens stricto *bastone* duabus / cum manibus → *T 3.378* cui se convertens agitat stizzose *tracagnum* → C 5.303 cui se convertens iam iam bussare duabus / affrettat manibus = V 5.302 || *T 3.411* fecit et innumeras schidas retridando *tracagnum* → C 5.355 verum truncones in centum *mazza* volavit = V 5.348 || P 5.198 undique perseguitat spessum *bastone* giocante → *T 6.56* perseguitat cessatque nihil menare *tracagnum* → *C 7.588* perseguitat, nunquamve sinit menare *tracagnum* → *V 7.595* perseguitat, nunquamve deest menare *tracagnum* || *T 13.267* atque boves foeno, villanos pasce *tracagno* = *C 12.258* = *V 12.258* || P 16.74 Fracassus magnum *bastonem* saepe menasset → *T 20.421* Fracassus dirum menasset saepe *tracagnum* → *C 21.348* Fracassus validum menaret saepe *tracagnum* = *V 21.312* || *T 21.706* excutiturque sua pulvis de pelle *tracagnis* → *C 23.616* excutiturque aspris pulver de pelle *tracagnis* = *V 23.616* || *C 1.407* interdumque super schenas manegiare *tracagnum* → V 1.412 interdumque super schenas menare *canellam* || *C 3.141* sbattere villanum seu mazza, sive *tracagno* → *V 3.125* sbattere villanum seu virga, sive *tracagno* || *C 6.337* inque pedem saltans (gittaverat ante *tracagnum*), / inchinat sese → V 6.335 inque pedem saltans, animosior igne stuato, / inchinat sese || *C 9.282* tot illas / voltas quot meme chioccat corozata *tracagno* = *V 9.280* || *C 21.115* per spallas pezzusque ulmi querzaeque *tracagnus*.

Gl. P 2.307 ‘*Tracagnus*’ est bastonus gropolosus aptus ad bastonatas | *Gl. P 3.309* Movetur quaestio inter quosdam pedantos quid sit ‘trambaius’: o magna difficultas, ‘trambaius’ idem est quod ‘*tracagnus*’ | *Gl. T 2.496* ‘*Tracagnum*’ Mantuanice, ‘trusum’ Bressanice, ‘trambaium’ Graece, ‘truncum’ Latine | *Gl. T 3.347* ‘Trambaius’ et ‘*tracagnus*’ idem sunt • *Apologetica*: «Vocabula fingis, o Merline, quibus patria tua solet uti tantummodo; exempli gratia: “doniare puellas”, “cimare”, “*tracagnum*” et cetera quae tantum aut mantuanice aut bressanice possunt intelligi».

1517, P ▪ Teranza I 52 «*Tracagnum*: baculum nodis asperum», Teranza gloss. *tracàgn* con rimando a *manganél* ‘bastone grosso e corto, *baculus*’, mant. *tracagno* ‘bastone che si lega al collo dei cani per non farli correre troppo’ (1521, Lettera di Francesco Leali, Malacarne 199), *tracagn* ‘bastone nocchieroso’ Cherubini. ♦ Forse derivato di *tacco* ‘pezzo di legno’ < got. **takko*, con suffisso -ANEUM e *-r-* epentetica. Da *tracagn* ‘bastone corto e tozzo’ potrebbe derivare l’it. *tracagnotto* ‘(uomo) basso e tarchiato’

(sec. XVIII), «voce di origine gergale e di etimologia sconosciuta» (DEI) e ampiamente diffusa nei dialetti settentrionali[68] (per l'ipotesi cfr. Lurati, EVLI, DELT). Si aggiunga che metafore simili si trovano anche altrove, cfr. cremon. *trüfòt* ʻpersona assai tarchiataʼ Oneda (da *trùus* ʻpezzo di tronco d'alberoʼ)[69], nap. *turzute* ʻtarchiatoʼ e irp. *turzòttə* ʻrobusto, tracagnottoʼ (Faré 8725, *thyrsus* ʻgambo delle piante'), cal. *tracandàli* o *tracannàli* ʻtraversa dello strettoio, barra per chiudere la porta della stalla' e in senso fig. ʻuomo di grande statura; uomo rozzo, trasandato, stupido' (DEDI), grosset. *ranzagnòlo* ʻmatterello' (AIS 984) e ʻpersona rozza o tarchiata'.

Voce ampiamente attestata nelle quattro redazioni del *Baldus* (e delle *Macaronee minori*), accanto ai derivati *tracagnada* ʻbastonata' e *tracagnare* ʻbastonare'. Oltre ai sinonimi citati nelle glosse, si considerino quelli ricavabili dalla trafila variantistica: *bastonus*, *bachetta* e *mazza*. Fuori dal *corpus* folenghiano, è stato possibile individuare soltanto due occorrenze della voce in lettere di ambito gonzaghesco (una del 1521 e una del 1531), di cui dà conto Malacarne (rispettivamente alle pp. 199 e 180). Tali documenti risultano estremamente interessanti perché testimoniano un uso del *tracagno* non menzionato da Folengo, Teranza e Cherubini, cioè quello di legarsi al collo dei cani per fare in modo che non corrano liberamente: «Questi tal tosini menano anchora li sui cani senza *tracagno* et per niente gelli vol metere; se Vostra Excellentia non me gie lassa far qualche provisione, la captia andarà sotto sopra» (1521) e «Volendo noi far fare una caza alli lovi, volemo et commettemoti che facci che senza alcuno fallo, tutti li homini di questo nostro vicariato che potranno, se ritrovano domenica proxima da matina a bonhora alla chiesa de Letebelano, con armi astate et con li soi cani mastini, senza *tracagno*» (1531). Tale caratteristica del *tracagno* serve probabilmente a spiegare perché le glosse folenghiane predichino con scherzosa insistenza l'assoluta sinonimia di *tracagnus* e *trambaius*: anche quest'ultimo, infatti, come attestano ampiamente i lessici mantovani (vedi *trambaius*), indicava un bastone che si poneva al collo dei cani per non farli correre (tratto assente nella definizione di altri termini per ʻbastone', come *trusus* e *truncus*).

DEI s.v. *traccagnòtto*; EVLI s.v. *traccagnòtto*; Bondardo s.v. *tracagnòto*; DELT s.v. *tracagnòt*; REP s.v. *tracagnòt*; Luzio 26-27 nota 6; Isella Brusamolino s.v. *tracagnum*, *-o*; *is*; Zaggia s.v. *trăcāgnus*; Lurati 49-51.

trambaius s.m. ʻbastone'

*P 3.309 trambaium*que illum manibus stringendo duabus → *T 3.347 trambaium*que manu ferratum stringere dextra → *C 5.270 trambaium*que alia stringens spumamque biassans = *V 5.265* || *P 5.170* et cum *trambaio* multum sibi terga domavit → T 6.23 inde *tracagnadis* multis sua terga polivit || *C 5.347* Est *trambaius* enim fortis de robore corni.

Gl. P 3.309 Movetur quaestio inter quosdam pedantos quid sit ʻ*trambaius*':

[68] Per le varietà più vicine a Folengo cfr. mant. *tracagnòt* ʻuomo basso di statura, ma ben tarchiato' Arrivabene, bresc. *tracagnòt* ʻuomo basso e ben tarchiato' Melchiori, cremon. *tracagnòt* ʻindividuo di bassa statura e robusto, tozzo' Oneda, ver. *tracagnòt* ʻpersona corposa di bassa statura, robusto, corpulento' (Valeggio), ʻtarchiato' (Malcesine) Rigobello.

[69] Cfr. anche bresc. *tröżòt* ʻpezzo di legno grosso e informe' e *tröżòt d'ôm* ʻuomo assai atticciato e forzuto' Rosa, ver. (Carpi) *truſolòto* ʻuomo tarchiato, malfatto, tozzo' Rigobello.

o magna difficultas, ʻ*trambaius*ʼ idem est quod tracagnus | *Gl. T 2.496* ʻTracagnumʼ Mantuanice, ʻtrusumʼ Bressanice, ʻ*trambaium*ʼ Graece, ʻtruncumʼ Latine | *Gl. T 3.347* ʻ*Trambaius*ʼ et ʻtracagnusʼ idem sunt | *Gl. T 4.259* ʻUnguentum boschiʼ: *trambaius* est.

1517, P[70] ▪ Teranza I 120 «*Trambaiumque*: baculum», Teranza gloss. *trambáj* ʻbaston grosso; impedimento pure che si mette ai cani per impedire che non corrano nelle caccie riservateʼ, mant. *strambalio* ʻbastone che si attacca al collo dei cani per impedirgli di correreʼ (inizio sec. XVIII, Ricordi di Angelo Custoza, Galafassi)[71], *trambaj* ʻmatterello, randello, baston corto e grosso che s'attacca talora al collo alle pecore e spesso anche ai cani da caccia, per impedir loro il correre a furia o il disperdersi per la boscaglia' Cherubini, *strambài* con rimando a *baciarèl* ʻrandello, bacchio, bastone grosso e corto che s'attacca al collo delle pecore e ad una gamba delle tacchine, perché di troppo non s'allontanino e disperdano, ed anche talora al collo de' cani da caccia per impedir loro di correre a furia; randello, bastone piuttosto grosso che porta per diletto chi va gironzando' Arrivabene, bresc. *strambai* ʻrandello' Melchiori, piac. *tramâi* ʻmatterello, randello, bastone che si pone al collo a' maiali' Foresti. ♦ Etimo non accertato; probabilmente da accostare al tipo veneto *strambai(o)* ʻspauracchio per gli uccelli',[72] per cui Vigolo 105 pensa al lat. TRABĀLIS ʻrelativo alla traveʼ (REW 8821).

DEI s.v. *tramaiòlo*; Bondardo s.v. *strambàio*, *strambàl*; Isella Brusamolino s.v. *trambaium*; Zaggia s.v. *trambāius*; Salvioni I 237; Vigolo 104-105.

[*trusus*] s.m. ʻbastoneʼ

T 3.321 cum stanghis, *trusis*, bastonibus atque tracagnis = *C 5.244* = *V 5.237* || P 5.23 nescis / quomodo me voluit cum *stanga* Berta domare? → T 5.418 scis quod me voluit cum *stanga* battere Berta? → *C 7.444* Scis quod me voluit cum grosso battere *truso* → V 7.446 An scis quod grosso voluit me battere *legno*.

Gl. T 2.496 ʻTracagnumʼ Mantuanice, ʻ*trusum*ʼ Bressanice, ʻtrambaiumʼ Graece, ʻtruncumʼ Latine.

1483-84, ferrar. *truxi* plur. ʻtronchi d'albero (recisi al ceppo e alla biforcazione)' (Libro inventario de le monetione, Trenti s.v. *truso*) ▪ Teranza gloss. *trús* ʻtronco, *truncus*, *-i*; dicesi anche in significato di persona grande e grossa', mant. *trus* ʻtappo, ciocco' e, con rimando a *tronch*, ʻpedale, fusto' Cherubini, *trus* ʻpedale, tronco dell'albero' Arrivabene, *trùs* ʻè il vero tronco delle piante' e ʻtronco tagliato di una pianta' Bonzanini, *trüs* ʻpedale, fusto, tronco dell'albero' Bardini, bresc. *trus* ʻpezzo, rocchio (si dice di legno, sasso o altro che, troncato, abbia forma cilindrica)' (1565, Galeazzo Dagli Orzi, Tonna),

[70] Cfr. anche lat. mediev. *tramaiolus* ʻbastone attaccato al collo del cane per impedirne la fugaʼ (sec. XIV, Piacenza, Sella 1937).

[71] Cfr. il contesto, particolarmente esplicativo: «Non si deve permettere a' contadini, ne ad altri prencipiando questo mese persino a Santa Maddalena che niuno conduchi per le campagne cani con lo *strambalio* ne meno senza *strambalio*, perché mangiano li lepri piccoli e distrugano le covate delli ovi di pernice e fasani».

[72] Cfr. ver. *strambàio* ʻspaventacchio, spauracchio' (a Cavalo ʻsistema per far cadere gli uccelli nella rete') Rigobello, e i vari riscontri riportati da Vigolo 104-105.

træs ʻrocchio, fetta di pesce, quel pezzo circolare che tagliasi da un pesce più lungo che largo' Melchiori, *trös* con rimando a *trözèt* o *trüzèt* ʻrocchio, pezzo di legno o di simil materia, il quale non ecceda una certa grandezza, spiccato dal tronco, e di figura che tiri al cilindrico' e *trözòt* ʻtòppo e tòppolo, pezzo di pedale grosso di qualunque albero atterrato, e si dice anche di qualunque pezzo di legno grosso e informe' Rosa, cremon. *trùus* ʻpezzo di tronco d'albero' Oneda, berg. *trüs* ʻrocchi, sono i varj pezzi nei quali col segone si divide trasversalmente un toppo' Tiraboschi, moden. *trosi* plur. ʻtronchi d'albero (recisi al ceppo e alla biforcazione)' (1597, Memoria, Trenti s.v. *troso*), ferrar. *trusi* plur. (1598, Inventario dell'eredità di Alfonso II d'Este, Trenti s.v. *truso*), ver. *truſo* ʻtronco' e *trüs* ʻtronco da costruzione' (Albisano), ʻtratto di tronco compreso fra la prima biforcazione e le radici incluse' (Malcesine) Rigobello. AIS 537 e cp registra il tipo ‹*trüs*›/‹*trus*› ʻtronco d'albero; rocchio di legno' in un'area che va dall'a. piem. al ven. merid. e all'emil. occ. e comprende le province di Mantova (pp. 286 e 289), Brescia (258 e 267) e Bergamo (247)[73]. In alternativa, la forma potrebbe essere confrontata con quelle registrate in AIS 984 con il significato di ʻmestone, bastone per rimestare la polenta' (REW 8957 *TRŪSĀRE ʻspingere'), diffuse in tic., ossol., lomb. occ. e trent. occ. (p. es. *trüzé* a Campo, p.50, *trízᵉ* a Bagolino, p. 249), a cui è forse da ricondurre il berg. *trüs* o *tris* ʻcosì chiamano i mandriani un grosso e lungo bastone con lunghi spuntoni ad una estremità, di cui si servono per rimestare il latte coagulato'. ♦ Lat. tardo *TURSUS per il classico THYRSUS (REW 8725), con influsso di TRUNCUS.

GDLI s.v. *truso*; REW 8725 e Faré; DEI s.v. *trusso*; DEDI s.v. *trùssu*; AIS 537 e cp; Isella Brusamolino s.v. *trusis*; Tonna s.v. *trus*.

zamborgninus s.m. ʻsanguinaccio'

Gl. T 5.508 ʻCagasanguis' Veroniace, ʻberoldus' Mantuanice, ʻ*zamborgninus*' Bressanice, ʻsanguanazzus' communiter.

1521, T ▪ bresc. *zamborgnì* ʻzamborgnino, migliaccio: torta di sangue e di farina di miglio brillato' (1565, Galeazzo Dagli Orzi, Tonna), *samborgnì* e *sambrognì* ʻdolcia, sanguinaccio; vivanda fatta di sangue d'animale' Pellizzari, *sanch brognì* ʻmigliaccio di sangue (dicesi a quello in forma di salame)' Melchiori, crem. *sambourgní* ʻsanguinaccio, persona piccola e mingherlina' Bombelli, berg. *samborgnì* ʻsanguinaccio' Tiraboschi (es. da Assonica). ♦ Secondo Tonna, «da *zamborgna* ʻzampogna, piva' e suffisso del diminutivo»: la sacca di accumulo dell'aria caratteristica dello strumento può ricordare in effetti l'insaccato. Se la scrizione del Melchiori non è dovuta a paretimologia seriore, si può però pensare anche a un composto con *sanc* ʻsangue': per Bombelli, *sang* e *bournì* ʻgiovenco'; in Melchiori solo *bornì* ʻbue sagginato (vale impinguato)'.

Bombelli s.v. *sambourgní*; Luzio 26 nota 5; Tonna s.v. *zamborgnì*.

zat s.m. ʻrospo'

P 3.256 interdum picola morsus dormendo *topina* → *T 3.292* interdum *zatti* morsu dormendo necatur → C 5.206 interdum parvo *donolinae* dente necatur

[73] Cfr. anche AIS 1367 ʻil torsolo (fusto del cavolo)' che registra continuatori di *TURSUS in ‹*tru*›-/‹*tro*›- in tutto il Piemonte, in Trentino e in provincia di Verona, ma anche in numerosi punti del Centro e del Sud; AIS 1270 ʻil torsolo della mela': ‹*tru*›-/‹*tro*›- al Nord solo in Piemonte e Trentino, poi in vari punti al Centro e al Sud.

= V 5.198 || *T 12.433* Nunquid Nicomai? Num quem *zat* spudat in ostrum? || *T 21.558* de spuma *zatti*, de ladri carne picati → C 23.455 de spuma *rospi*, de ladri carne picati = V 23.455 || *T 24.297* ventrosos *zattos* armato calce sbudellat → *C 25.166* ventrosos *zattos* armato calce tridabat = *V 25.166*.

Gl. T 12.433 ʻ*Zat*ʼ arabice, ʻbufoʼ latine, ʻrospusʼ caldaice.

mil. *ciatto* (1470-80, Benedetto Dei, Folena) ▪ Teranza II 185 «*De spuma zatti*: de spuma quam rubeta ab ore emittit. Hoc autem nomine Cremonenses, et qui Cremonensi agro Mantuani finittimi sunt, vocant rubetam; quod animadvertere iussit literatus quidam vir Cremonensis cum perperam hoc ipsum nomen in Zanitonella pro *fele* a nobis explicatum invenerit» (cfr. infatti I 35 «*Zatti*: fellis» e 40 «*Zattorum*: felium») e II 241 «*Ventrosos zattos*: tumidas rubetas», Teranza gloss. *zzàt* ʻrospo; *rubeta*, *-tae*ʼ, mant. *zatt* ʻ(presso i finit. al cremon.) rospoʼ Cherubini, bresc. *zat* e *sat* Melchiori, *sat* Rosa, crem. *sat* Bombelli, berg. *sat* Tiraboschi, mil *sciàtt* Cherubini. AIS 455 attesta la diffusione del tipo ‹*šát*› (con qualche variante fonetica) in tutta la Lombardia, ma non a Mantova (nel mantovano solo a Solferino, p. 278, al confine con la provincia di Brescia), nel canton Ticino e in alcune località del cantone dei Grigioni, nel Piemonte nord-orientale e in provincia di Trento (Stenico, p. 331); perlopiù ‹*sát*› nel lodigiano e nel pavese, ‹*ćát*› in alcuni punti della Svizzera italiana. Si aggiunga: cremon. *sàt* ʻrospoʼ Oneda, lomb. alp.or. (Domaso) *šat* ʻrospoʼ Salvioni IV 216, Campodolcino *šat* ʻrospoʼ Salvioni IV 1101, lomb.alp.occ. (Malesco) *tsat* ʻrospoʼ Salvioni I 81 nota 1, tic. alp. occ. (Gerra, Intragna, Sonogno, Cavergno) šat ʻrospoʼ (Salvioni I 62, 63, 421). In un inserto dialettale (mil.) della *Storia della colonna infame*: «bisognava prendere delli ghezzi et *zatti* (de' ramarri e de' rospi) et del vino bianco, e metter tutto in una pentola» (1840, Manzoni, BIZ). Folengo usa *ciatto* ʻrospoʼ in *Orlandino* I 7, 8. ♦ Etimo discusso; come altri nomi dialettali del rospo (cfr. Plomteux) sembra ricalcare quello di una calzatura, *cia(va)ta* ʻscarpa, ciabattaʼ (proponeva di partire da ČABATA ʻtipo di scarpaʼ già Prati 1922, pp. 444-45), ma forse si tratta di «sovrapposizione successiva a un termine già esistente di origine onomatopeica» (Bracchi 153).

REW 2929 e 2454; Faré 2454; AIS 455; Migliorini 184; Messedaglia 383-85; Zaggia s.v. *zattus*; Salvioni IV 868 nota 1; Prati 1922, pp. 444-45; Plomteux 245-54; Bracchi 153.

FEDERICO BARICCI

BIBLIOGRAFIA

Ageno = Franca Brambilla Ageno, *Studi lessicali*, a cura di Paolo Bongrani, Franca Magnani e Domizia Trolli, introduzione di Ghino Ghinassi, Bologna, Clueb, 2000.

AIS = Karl Jaberg - Jacob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940 (consultabile online all'indirizzo http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/) [numero di carta].

ALI = *Atlante linguistico italiano*, diretto da Lorenzo Massobrio, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1995- [numero di carta].

Apologetica = Teofilo Folengo, Merlini Cocaii *Apologetica in sui excusationem* (premessa alla redazione T), in Folengo, *Baldus*, pp. 29-30.

Arrighi = Cletto Arrighi, *Dizionario milanese-italiano, col repertorio italiano-milanese*, Milano, Ulrico Hoepli, 1896.
Arrivabene = Ferdinando Arrivabene, *Vocabolario mantovano-italiano*, Mantova, Stab. tip. eredi Segna, 1882.
Azzi = Carlo Azzi, *Vocabolario domestico ferrarese-italiano*, Ferrara, Fratelli Buffa libraj-editori, 1857.
Badiali = Alessandro Badiali, *Etimologie mantovane. Dizionario storico-comparato dei più tipici vocaboli nostrani*, presentazione di Umberto Artioli e Francesco Bartoli, Mantova, Citem, 1983.
Bardini = Mario Bardini, *Vocabolario mantovano-italiano, con regole di pronunzia del dialetto mantovano*, sotto gli auspici della Camera di Commercio I. e A. di Mantova, Mantova, Edizioni "La Tor dal Sücar", 1964.
Berni = Ettore Berni, *Vocabolarietto mantovano-italiano, per le scuole e per il popolo*, 2ª edizione accresciuta e corretta, Mantova, Stab. Tip. A. Mondovi e fig., 1904.
Bertoletti = Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.
BI = *Biblioteca Italiana*, consultabile online all'indirizzo http://www.bibliotecaitaliana.it/.
BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*, DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana, testi a cura di Pasquale Stoppelli, 2010.
Boerio = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, seconda edizione aumentata e corretta, aggiuntovi l'indice italiano veneto già promesso dall'autore nella prima edizione, Venezia, Premiata tipografia di Giovanni Cecchini edit., 1856.
Bombelli = Andrea Bombelli, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema, Tip. La moderna, 1940.
Bondardo = Marcello Bondardo, *Dizionario etimologico del dialetto veronese*, Verona, Centro per la formazione professionale grafica San Zeno, 1986.
Bonzanini = Giancorrado Barozzi - Lidia Beduschi, *Il fondo Bonzanini*, in *Mondo popolare in Lombardia*, 12. *Mantova e il suo territorio*, a cura di Giancorrado Barozzi, Lidia Beduschi e Maurizio Bertolotti, Milano, Silvana editoriale, 1982, pp. 361-640 [si cita per lemma dall'elenco ordinato alfabeticamente delle pp. 511-640].
Borgogno 1972 = Giovanni Battista Borgogno, *Studi linguistici su documenti trecenteschi dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, «Atti e memorie dell'Accademia virgiliana di Mantova», XL, pp. 27-112.
Borgogno 1980 = Giovanni Battista Borgogno, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza, diplomatico mantovano della 2ª metà del sec. XIV*, «Studi di grammatica italiana», IX, pp. 19-171.
Bosshard = Hans Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo, compilato su statuti e altre carte Medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze, Leo S. Olschki, 1938.
Bottasso = Giovan Giorgio Alione, *L'opera piacevole*, a cura di Enzo Bottasso, Bologna, Palmaverde, 1953.
Bracchi = Remo Bracchi, *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2009.
Catricalà = Maria Catricalà, *La lingua dei* «Banchetti» *di Cristoforo Messi Sbugo*, «Studi di lessicografia italiana», IV (1982), pp. 147-268.
Cherubini mant. = Francesco Cherubini, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, Gio. Battista Bianchi e C., 1827.

Cherubini mil. = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, 5 voll., Milano, dall'Imp. regia Stamperia, poi dalla Soc. tipogr. de' Classici italiani, 1839-1856.
CherubiniAgg = Francesco Cherubini, *Aggiunte e correzioni* a Cherubini mant. (pp. 193-208).
CherubiniApp = Francesco Cherubini, *Giunte e correzioni al vocabolario*, appendice a Cherubini mil., vol. IV.
CherubiniSuppl = Francesco Cherubini, *Supplimento al vocabolario milanese-italiano*, in Cherubini mil., vol. V.
Chiesa = Teofilo Folengo, *Baldus*, a cura di Mario Chiesa, 2 voll., Torino, Utet, 1997.
Cian-Salvioni = *Le rime di Bartolomeo Cavassico, notaio bellunese della prima metà del secolo XVI*, con introduzione e note di Vittorio Cian e con illustrazioni linguistiche e lèssico a cura di Carlo Salvioni, 2 voll., Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1893-1894 [si cita per lemma dal glossario del vol. II].
Contini = Gianfranco Contini, *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1939-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007.
Coronedi Berti = Carolina Coronedi Berti, *Vocabolario bolognese-italiano*, 2 voll., Bologna, Stab. tipografico di G. Monti, 1869-1874.
Cortelazzo = Manlio Cortelazzo, *Dizionario della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena (PD), La Linea Editrice, 2007.
DEDI = Manlio Cortelazzo - Carla Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, Utet, 1998.
DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, G. Barbèra editore, 1950-1957.
DELI = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
DELT = Emanuele Mambretti - Remo Bracchi, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, 2 voll., Livigno, IDEVV, 2011.
Du Cange = Charles Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, consultabile online all'indirizzo http://ducange.enc.sorbonne.fr/.
Edit16 = *Edit16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, interrogabile online all'indirizzo http://edit16.iccu.sbn.it/.
EVLI = Alberto Nocentini, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
Faré = Paolo A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches wörterbuch» di W. Meyer – Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di scienze e lettere, 1972 [numero di entrata].
Ferrari = Giovanni Battista Ferrari, *Vocabolario reggiano-italiano*, 2 voll., Reggio, tip. Torreggiani e C., 1832.
Ferri = Luigi Ferri, *Vocabolario ferrarese–italiano, compilato sullo studio accurato del dizionario ferrarese di Carlo Azzi e di quelli italiani del Fanfani, Rigutini, Trinchera, Tommaseo, Longhi, Melzi, Carena e Rambelli*, Ferrara, Tip. Sociale, 1889.
Folena = Gianfranco Folena, *Vocaboli e sonetti milanesi di Benedetto Dei*, «Studi di filologia italiana», X (1952), pp. 83-144, poi in Id., *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 18-68.
Foresti = Lorenzo Foresti, *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza, Fratelli del Majno Tipografi, 1836.

Galafassi = Livio Galafassi, *Ricordi di Angelo Custoza*, «Civiltà mantovana», XXXIV (1999), pp. 37-42.
Galli = Ettore Galli, *Dizionario pavese-italiano*, Pavia, col patrocinio dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere, 1965.
GAVI = Giorgio Colussi, *GAVI. Glossario degli antichi volgari italiani*, 20 voll., Helsinki, Helsinki university press, 1983-2006.
GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.
Ghinassi = Ghino Ghinassi, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, «Studi di filologia italiana», XXIII (1965), pp. 19-172, poi in Id., *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, a cura e con una premessa di Paolo Bongrani, Firenze, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2006, pp. 3-128.
Isella = Carlo Maria Maggi, *Il teatro milanese*, a cura di Dante Isella, 2 voll., Torino, Einaudi, 1964.
Isella 1979 = Francesco De Lemene, *La sposa Francesca*, a cura di Dante Isella, Torino, Einaudi.
Isella 2005a = Dante Isella, *Lo sperimentalismo dialettale di Lancino Curzio e compagni*, in *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di Letteratura e Filologia*, a cura di Franco Alessio e Angelo Stella, Milano, Il Saggiatore, 1979, pp. 146-59, poi in Id., *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, pp. 3-25.
Isella 2005b = Dante Isella, *Il* Varon milanes de la lengua da Milan, in Id., *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, pp. 221-310.
Isella Brusamolino = Silvia Isella Brusamolino, *Saggio di un* Glossario *folenghiano*, in *Folengo e dintorni*, a cura di Pietro Gibellini, Brescia, Grafo edizioni, 1981, pp. 131-158.
Lancetti = Vincenzo Lancetti, *Dizionario del dialetto cremonese*, a cura di Paolo A. Faré, Cremona, Tip. artigiana cremonese, 1968, 1976[2].
Lazzerini 1976 = Lucia Lazzerini, *Nota su* pamber. *Una ricostruzione semantica*, in «Studi di filologia italiana», XXXIV, pp. 401-9.
Lazzerini 1988 = Lucia Lazzerini, *Il testo trasgressivo. Testi marginali, provocatorî, irregolari dal Medioevo al Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, cap. 2. *Da quell'arzillo pulpito.* Sermo humilis *e sermoni macaronici nel quaresimale autografo di Valeriano da Soncino O.F.P.*, pp. 79-208.
LEI = Max Pfister - Wolfgang Schweickard, *LEI. Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-.
LEI-germ = *LEI. Lessico etimologico italiano, Germanismi*, a cura di Elda Morlicchio, edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2000-.
LSI = *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, 5 voll., Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 2004.
Lurati = Ottavio Lurati, *Modi di dire. Nuovi percorsi interpretativi*, Lugano, Fondazione Ticino nostro, 1998.
Luzio = Alessandro Luzio, *Studi folenghiani*, Firenze, Sansoni, 1899.
Malacarne = Giancarlo Malacarne, *Le cacce del principe. L'*ars venandi *nella terra dei Gonzaga*, Modena, Il bulino edizioni d'arte, 1998.
Maragliano = Alessandro Maragliano, *Dizionario dialettale vogherese*, revisione e in-

tegrazione a cura di Virginio Giacomo Bono, collaborazione di Iria Maragliano, Bologna, Pàtron editore, 1976.
Marri = Fabio Marri, *Antichità lessicali estensi e italiane*, «Studi di lessicografia italiana», XII (1994), pp. 123-216.
Melchiori = Giovan Battista Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, 2 voll., Brescia, Tipografia Franzoni e socio, 1817.
MelchioriApp = Giovan Battista Melchiori, *Appendice e rettificazioni al Dizionario bresciano - italiano aggiuntivi i nomi proprj de' paesi della provincia bresciana e quelli delle persone col loro corrispondente italiano*, Brescia, Soc. tip. Vescovi, 1820.
Messedaglia = Luigi Messedaglia, *Vita e costume della Rinascenza in Merlin Cocai*, 2 voll., a cura di Eugenio e Myriam Billanovich, con una premessa di Giuseppe Billanovich, Padova, Antenore, 1974.
Messedaglia 1958 = Luigi Messedaglia, *A proposito di alcune voci del «Glossario latino italiano» di Pietro Sella*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, 3 voll., Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1958, vol. III, pp. 387-403.
Migliorini = Bruno Migliorini, *Aspetti rusticani del linguaggio maccheronico del Folengo*, in *Atti del convegno sul tema: La poesia rusticana nel Rinascimento (Roma, 10-13 ottobre 1968)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1969, pp. 171-94.
Migliorini-Folena 1952 = *Testi non toscani del Trecento*, a cura di Bruno Migliorini e Gianfranco Folena, Modena, Società tipografica modenese, 1952 [numero di testo, rigo].
Milanesi = Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanesi, 6 voll., Torino, G. Einaudi, 1979-1988.
Milani = *Antiche Rime Venete (XIV - XVI sec.)*, a cura di Marisa Milani, Padova, Esedra editrice, 1997.
Monti = Pietro Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como, con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano, Soc. tipografica de' classici italiani, 1845.
Muratori = Ludovico Antonio Muratori *et al*., *Vocaboli del nostro dialetto modanese, con appendici reggiana e ottocentesche modenesi*, a cura di Fabio Marri, Mauro Calzolari e Giuseppe Trenti, Firenze, Leo S. Olschki, 1984.
Mussafia = Adolf Mussafia, *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhunderte*, Wien, Karl Gerolds Sohn, 1873, rist. anast. con premessa di Carlo Tagliavini e indici completi di Fritz Gysling, Bologna, Arnaldo Forni, 1964.
Oneda = Comitato promotore di studi e ricerche di dialettologia, storia e folklore cremonese, *Dizionario del dialetto cremonese*, presentazione di Luigi Heilmann, introduzione dialettologica e revisione linguistica di Romano Oneda, Cremona, Libreria del Convegno, 1976.
Orlandino = Teofilo Folengo, *Orlandino*, a cura di Mario Chiesa, Padova, Antenore, 1991 [numero di capitolo, ottava, verso].
OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico. Istituto dell'opera del vocabolario italiano*, direttori Pär Larson e Elena Artale, consultabile online all'indirizzo http://gattoweb.ovi.cnr.it.
Paccagnella = Ivano Paccagnella, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012.
Patriarchi = Gasparo Patriarchi, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, nella Tipografia del Seminario, 1775, 1821[3].

Pelliciardi = *Pvlon Matt. Poema del XVI secolo in dialetto romagnolo*, edizione integrale con versione italiana e note a cura di Ferdinando Pelliciardi, Lugo di Romagna, Walberti editore, 1997.
Pellizzari = Bartolomeo Pellizzari, *Vocabolario bresciano e toscano compilato per facilitare a' bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' vocaboli modi di dire e proverbj toscani a quella corrispondenti*, Brescia, Pietro Pianta, 1759.
Petrolini = Giovanni Petrolini, *Un esempio d'"italiano" non letterario del pieno Cinquecento*, «L'Italia dialettale», XLIV (1981), pp. 21-116.
Pirona = Giulio Andrea Pirona, Ercole Carletti e Giovanni Battista Corgnali, *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine, A. Bosetti, 1935, rist. anast. Udine, Società filologica friulana, 2004.
Pirro = Francesca Pirro, *Il lessico delle «Giornate di agricoltura» di Agostino Gallo*, «Lingua nostra», XXX (1969), pp. 1-5.
Plomteux = Hugo Plomteux, *Les dénominations des batraciens anoures en Italie: le crapaud*, «Quaderni di semantica», III (1982), pp. 203-300.
Polezzo = Bartolomeo Sachella, *Frottole*, edizione critica a cura di Giovanna Polezzo Susto, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1990.
Prati = Angelico Prati, *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giambattista Pellegrini, Venezia - Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968.
Prati 1922 = Angelico Prati, *Raggranellando*, «Archivio glottologico italiano», XVIII (1914-1918-1922), pp. 395-471.
Quaresima = Enrico Quaresima, *Vocabolario anaunico e solandro, raffrontato col trentino*, Venezia - Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1964.
REP = *Repertorio etimologico piemontese. REP*, direttore scientifico Anna Cornagliotti, redattori Luca Bellone *et al.*, Torino, Centro di Studi Piemontesi, 2015.
REW = Wilhelm Meyer Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter, 1992 (ed. or. 1935) [numero di entrata].
Rigobello = Giorgio Rigobello, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, presentato da Manlio Cortelazzo, con un saggio di Marcello Bondardo, a cura di Gian Paolo Marchi, Verona, Fondazione Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 1998.
Rosa = Gabriele Rosa, *Vocabolario bresciano-italiano delle sole voci che si scostano fra loro*, Brescia, Stefano Malaguzzi, 1877.
Rosa 1855 = Gabriele Rosa, *Dialetti, costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia*, Bergamo, Tipografia Mazzoleni.
Rossi = *Le lettere di messer Andrea Calmo, riprodotte sulle stampe migliori*, con introduzione ed illustrazione di Vittorio Rossi, Torino, Ermanno Loescher, 1888.
Salvioni = Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro *et al*., 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008.
SBN = *Opac SBN. Catalogo del servizio bibliotecario nazionale*, consultabile online all'indirizzo: http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp.
Sella 1937 = *Glossario latino emiliano*, a cura di Pietro Sella, con prefazione di Giulio Bertoni, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana.
Sella 1944 = Pietro Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana.
Teranza = Theophili Folengi vulgo Merlini Cocaii *Opus macaronicum notis illustratum, cui accessit vocabularium vernaculum, etruscum, et latinum, editio omnium locupletissima*. Pars prima, Amstelodami, 1768, sumptibus Josephi Braglia typographi Mantuani ad signum Virgilii; Pars altera, Amstelodami, 1771 [volume, pagina].

Teranza gloss. = *Saggio d'un vocabolario mantovano, toscano, e latino ad uso singolarmente di chi le mantovane voci brama di esprimere con le toscane loro corrispondenti*, in Teranza II, pp. 371-411.
Tiraboschi = Antonio Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, 2 voll., Bergamo, Tipografia editrice fratelli Bolis, 1873, rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 2002.
TLAVI = Alessandro Aresti, *Tesoro dei lessici degli antichi volgari italiani. Un tesoro onomasiologico dei volgarismi contenuti nei repertori lessicali di epoca medievale*, consultabile online all'indirizzo http://www.tlavi.it/tesoro/.
TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Pietro G. Beltrami e diretto da Lino Leonardi, consultabile online all'indirizzo http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/.
Tonna = Galeazzo Dagli Orzi, *La massera da bé*, a cura di Giuseppe Tonna, Brescia, Grafo edizioni, 1978.
Tonna I = Giuseppe Tonna, *Il Glossario del* Baldo padano*, parte I (a cura di Ettore Zanola e Stefano Gulizia)*, «Quaderni folenghiani», III (2001), pp. 165-76.
Tonna II = Giuseppe Tonna, *Il Glossario del* Baldo padano*, parte II (a cura di Ettore Zanola e Stefano Gulizia)*, «Quaderni folenghiani», IV (2003), pp. 103-20.
Trenti = Giuseppe Trenti, *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara - Modena), da documenti e cronache del tempo, secoli XIV-XVI*, iconografia a cura di Achille Lodovisi, presentazione di Angelo Spaggiari, prefazione di Fabio Marri, Vignola, Fondazione di Vignola, 2008.
Umanità del Figliuolo di Dio = Teofilo Folengo, *La umanità del figliuolo di Dio*, a cura di Simona Gatti Ravedati, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000.
Ventura = *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, reprint a cura di Angelo Ventura, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1976.
Vercelli = Andrea Vercelli, *Il torso del gran turco che dà occasione a tradurre in italiano circa 400 vocaboli famigliari cremonesi*, a cura di Paolo A. Farè, appendice a Lancetti.
Vigolo = Maria Teresa Vigolo, *Ricerche lessicali sul dialetto dell'Alto Vicentino*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1992.
VPL = *Vocabolario delle parlate liguri*, 4 voll., Genova, Consulta ligure, 1985-1992.
VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano, Tipografia La commerciale S. A. (poi Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia), 1952-.
Zaggia = Teofilo Folengo, *Macaronee minori. Zanitonella - Moscheide - Epigrammi*, a cura di Massimo Zaggia, Torino, Giulio Einaudi editore, 1987.
Zorzi = Ruzante, *Teatro*, prima edizione completa, testo, traduzione a fronte e note a cura di Ludovico Zorzi, Torino, Einaudi, 1967.

INDICE DEL VOLUME

Luca Morlino, I derivati italiani della famiglia del latino «effodere». Un piccolo scavo lessicografico . . . . . *pag.* 5

Paolo Pellegrini - Ezio Zanini, «Gherminella» secondo Franco Sacchetti («Trecentonovelle», LXIX) . . . . . » 25

Alessandro Aresti, L'edizione di glossari latino-volgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti . . . . . » 35

Andrea Felici, «Honore, utile et stato».“Lessico di rappresentanza” nelle lettere della cancelleria fiorentina all'epoca della pace di Lodi . . . . . » 83

Marco Biffi, Osservazioni sulla terminologia architettonica leonardiana . . . . . » 131

Carlo Alberto Mastrelli, «Il becco di un quattrino» . . . . . » 159

Federico Baricci, Geosinonimi folenghiani nelle glosse della Toscolanense. Per un glossario dialettale diacronico del «Baldus» . . . . . » 167

Davide Basaldella, Il lessico materiale del “siciliano di Malta”. Sondaggi su quattro inventari cinquecenteschi . . . . . » 207

Giulio Vaccaro, Passione e ideologia: Bastiano de' Rossi editore e vocabolarista . . . . . » 243

Raffaella Setti, «Caffè»: secentesco turchismo nell'italiano, attuale italianismo nel mondo . . . . . » 281

Luca Piacentini, «E sì che nel mio libro deve aver spigolato a man salva». Monelli, Jàcono e l'ipotesi di un plagio . . . . . » 307

Lucilla Pizzoli, L'espressione dell'incertezza tra fraseologia e lessico: il caso di «può darsi» . . . . . » 325

Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2016-2017), a cura di Francesca Carletti . . . » 355

Sommari degli articoli in italiano e in inglese . . . . . » 367

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO 2017
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA
BARONI&GORI - PRATO

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Luca Serianni
Autorizz. del Trib. di Firenze del 5 gennaio 1979, n° 2707